

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

073

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1164

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L' AMISTA'  
PAGATA  
OPERA SCENICA

Del Signor

LOPEZ DI VEGA.  
CARPIO

*Tradotta dal Signor*

MARIO CALAMARI

Protestando l' Autore non voler  
essere tenuto a stretta in-  
terpretazione.



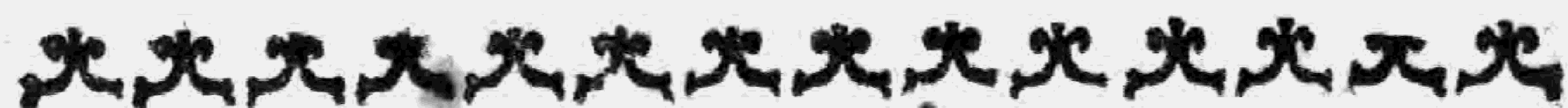
IN BOLOGNA, Per Gioseffo Longhi.

*Con Licenza de' Superiori.*

3

# Protesta dell' Autore.

**L**E voci, Dio, Diuino, Dea, Deità, s'intendano dall'Autore vsurpate secondo lo stile de' Poeti, & attribuite poeticamente: non con verità, come anche altre voci s'intendino in quell'Opera vsurpate, secondo l'vso de' Poeti: non hauendo l'Autore se non sentimenti Cattolici.



V. D. Paulus Carminatus Clericus Regul.  
S. Pauli in Metrop. S. Petri Bonon. Penit.  
pro Illustrissimo, & Reuerendiss. D. D. Iacobo Bonecompagno Archiep. & Princ.

Die 13. Nouembris 1690.

De Mandato Ad. R. P. Vicarij Sancti Officij  
Bonon. Vidi lib. cui titulus *l'Amistà Pa-*  
*gata*, & posse reimprimi censui, &c.  
D. Ioseph Maria Caucius C. R. & S. Officij Reo-  
nisor.

Stante Attestatione

*Reimprimatur*

Vicarijs Generalis S. Officij Bonon.

# Interlocutori.

Lelio. )  
Andronio. ) Consoli Romani.  
Furio Tribuno de Soldati Romani.  
Claudia Spagnuola Schiaua di Furio.  
Lepido Confidente di Lelio.  
Domizia Confidente d'Andronio.  
Marotto Seruo di Furio.  
Sulpizio Sacerdote d'Apollo.  
Curieno Generale de Spagnuoli.  
Milena Moglie di Curieno.  
Figlio di Curieno.  
Alarico Capitan tenente di Curieno.

*Persone, che non parlano.*

Comparse di Soldati Romani per li due Consoli.  
Comparse di Soldati Spagnuoli per Curieno, e Alarico.  
Quattro soldati Romani Lottatori.  
Soldati Romani, e Spagnuoli per l'Abbatimento.



AT.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Alloggi militari, e Campagna con Monti.

*Dentro.* **A**LL'armi, all'armi, ò valorose squadre, non più dimora, all'armi.

*Trombe, e Tamburri di dentro.*

## SCENA SECONDA.

*Andronio con la spada in mano, e Guardie.*

**O**Dell'Idra più insuperabile Spagnà guerriera, giamai non hauesti tù veduto spada, ò bandiera Latina, per tante stragi, che à noi recorono già Numanzia è Cartagene, & hora non meno questo tuo sì fiero, & indomito Leone. Egli benchè veda abbattute le sue mura, ricourandosi sù questo Monte; ecco, che qual fiera vigilante esce notturno per far preda col suo rapace artiglio, soua le nostre addormentate genti. O là, che più si car-  
da? all'armi?



A 3

SCE-

*Domizio, e sudetti.*

Dom. **B**En puoi Console inuitto ritirarti omai alla tua Tenda, & al riposo; di vn fuoco fallace fù segno questo de' soliti svegliarsi dal barbaro Nemico. Soura quella gran Montagna, toccando egli all' armi diede alle fiamme alcuni luochi, non lasciando illese ne meno le più vili Capanne, impauriti gli habitanti, fuggendo abbasso, & à noi ricourandosi, sollevarono di notte tempo sì improvviso tumulto. Il seguire il nemico, non si pretenda, perche attrauersando il dorso di questo Monte, già si ridusse in saluo, lasciandoci scherniti. In effetto già si disarmò il Campo tutto, e riede al riposo.

And. Ah Domizio, tornino gli altri al riposo, non già io, perche è impossibile, altro fuoco, altro nemico mi sfida à battaglia. Chi crederia, che frà quest' armi tinte più volte del feroce sangue hispano ofasse hora di sfidarmi vna fanciulla, dico Amore armato de' suoi dolci quanto mortiferi strali, non frà duri Eserciti, mà frà le delizie di Cipro, ò nell' età del vil Nerone rassembrò nutrito, e rendesi così effeminato questo cuore, che non senza rossore mi rimembra l'alta elettione, che di

di me fece Roma à così grand'impresa.

Dom. Et è sì gran cosa? e perche Andronio sì t'affliggi? se Lelio, à cui diede Roma comando simile, così cieco in Amor vaneggiar si mira? Lelio il Console, il tuo Collega viue sì forsiennato per Claudia, quell'amica di Furio, che già corre fama.

And. Non più. Dom. Ohimè.

And. Che tenesta rimembranza!

Dom. Non lo cercando intesi il tutto?

And. O mostro d'Inferno cruda Gelosia, e come dal gelo fortisti il nome, se à tali euenti tutto fuoco misto d'Amore, e di sdegno diuenne il mio cuore.

Dom. Che bello inuestigare senza essere curioso.

And. Andronio, che pensi? che dici? che risolui?

Dom. Sig. così alterato? in che t'offesi?

And. E come di te mi querelo?

Dom. Se così altiero mi rompesti il discorso, & in disparte così ti lamenti, ben posso arguire qualche mia mancanza.

And. Nò, nò, non ditè, d'altri hò giusta cagione di dolermi.

Dom. Et io ben lo comprendo: Ormai à che negarlo? Ami Claudia.

And. Ricoprendo stauo il mio male à forza.

Dom. Quanto più coperto più irremediabile è il male.

And. Pretesi, mà in vano occultarlo.

Dom. Valse l'affetto di vn Amico per scoprirlo.

And. E che gioua palefato?

Dom. Come Andronio? E non può molto la fede di vn Amico?

And. Molto potresti, nol niego, mà non senza gran rouina di così alti affari.

Dom. E perche?

And. Nol credi? adorabili sono le bellezze di Claudia, è ineuitabil morte il non poterne discoprire gli affetti. Mà che mirate le conseguenze. O quanto male hà fidato Roma gli Eserciti à due, che in vna sol Donna possano porre à euidente periglio le sue glorie, e le sue fortune? Par che preueda l'infauito destino delle nostre irreparabili sventure, frà le conquistate prede della vinta Città di Lione trasse Furio questa Prigioniera non per gloria de Romanitronfi, mà per prelagio funesto della nostra caduta. Volle; la sorte, che schiaua ella diuenisse di vn soldato à noi soggetto per imprigionare la libertà di due, che con assoluto impero reggono tante squadre guerriere.

Dom. Già mi sono noti i successi di Furio, mà non si può oprar di sorte, che ella venga in sua mano senza infosterenza di Lelio.

And. Quando egli la pretenda (vedi a che son giunto) non fia già mai, ch'ei l'otenga. Mà questo è il meno.

Dom. Che dunque t'impedisce.

And. L'esser ella (e ben mi è noto) troppo amante di Furio, qual ruppe inuincibile al ripercuoter dell'onde mostrossi ella

mai

mai insuperabile à prieghi di Lelio, farà l'istesso à prieghi di Andronio.

Dom. Priuala di difesa, dando à Furio ingiusta morte.

And. E Furio, è Amico, vn soldato di sì alto credito, e valore, che se solo per due giorni mancasse dall' Esercito, vedreste sopra il sospetto della sua morte ammutinato il Campo tutto. Mà fermati, che viene Lelio dal Padiglione.

Dom. Curioso incontro.

### SCENA QVARTA.

*Lelio, e sudetti*

Lel. **G**entile inganno in vero; valsero pochi nemici à scompigliare vn intiero Esercito. Consolate?

And. Inuitto Lelio?

Lel. Qual Vulcano, è qual Etna vomita maggior fuoco, che questo monte?

And. Inuero con l'ardenti eleuate fauille par che procuri stampar noue stelle nel Cielo, non però ad altro fine hà il nemico dato in preda alle fiamme questo luoco, che per priuarci dell' alloggio.

Lel. O barbaro pensiero.

And. Anzi ardire militare.

Lel. Come? che vn Mostro, vn Seluaggio, vn Villano, vn Barbaro de' costumi, e di stirpe così auuilisca, e dispreggi la inuitta potenza delle Romane insegne? Vantinsi pur le nostre Aquile di hau

A 5

tra.

trascorso col volo sopra l'impenetrabili mura della vinta Città di Lione. E che valerà la gloria se hora non son bastanti à portarsi coll' istesso volo sopra l'horrida cima di quest'alta ruppe? Vn Capo dunque, che con quattro soldati in queste Grotte s'annida sarà bastante ad impedire il passo al Romano ardimento? fossero almeno li nemici per nostra lode vn numeroso stuolo, fossero Cavalieri, fossero soldati, son pochi, son villani, son rozzi abitatori di rustiche Cauerne, e non d'altre Armi, che d'hirsuta pelle circondati. E che mai hà da esser questo? doue si riduce il negozio, doue tende la fortuna?

And. Se non si risolue conforme al consiglio del trascorso giorno sarà inutile ogni opra.

Lel. Troua al Campo vna paga, e seguirà senza il danaro, difficile è il disporre il soldato à perigliosa impresa, oue non è speranza di preda.



SCE.

SCENA QUINTA:

*Furio, e sudetti.*

Fur. **C**Osì lenti? così neghittosi? *Stia* mo noi Valorosi Consoli, quando il sagace Spagnuolo veglia sì pronto à nostri danni? O nostra vergogna eterna? è insoffribil' dispregio? Principi permettete che riuerente Furio ciodica, che ben' sapete che il tutto in me procede da vn puro zelo, è da vn verace affetto, che deuo à Cesare, alla Patria, alla nostra grandezza. I nostri oziosi riposi renderanno sì sicuro il nemico che ardisca notturno con squadrone volante quasi assalirci fin' dentro l' istesso Vallo? E vero ch' improvviso uscì con disegno di abruggiare, come fece, alcuni luochi per priuarci di alloggio, ma accortosi poscia, che quieto, e taciturno posaua il Campo, corsero alcuni de' suoi più animosi sin' quasi alle falde estreme del monte assalendo i nostri l' addormentate sentinelle in pena della loro infedeltà fecero breue passaggio dal sonno alla morte. Già trascorreuano più auanti, già di strepitose grida s' empia il Vallo, già colte improuise le prime schiere volgeuansi in fuga; Veloce accorsi ripresi i fuggitiui, gli riuolsi all' assalto, e ciò non valendo, io stes-

A 6

so

so ò Duci più volte solo sostenni l' impeto di tante Armi . Pure preualse la Romana fortuna , si ritirarono li nemici si repressero i tumulti . Gran' fauor' del Cielo , e gran' documento à noi d' essere in auuenire più vigilanti . Non più si dimostri si languida la Virtù ne nostri petti ; Ciò deuesi à Roma , al nostro valore , & alla nostra gloria .

### SCENA SESTA.

*Marotto , e sudetti .*

Mar. **S** Alua salua ò che spauento ? ò che affanno ? non sò ancora s'io mi son viuuo .

Fur. Il mio Seruitore così affannato ? Marotto ?

Mar. Io mi tasto per tutto , e non mi sento , ma mi rincoro , ch' io non mi sento molle , almeno s'io n' haueffi che le non sfiataffero , perche canchero la farebbe sbrigata , sfiatare vuol' dir' perdere il fiato chi non fiata non parla . O quà dunque come hauerei à dire il fatto mio à vno , che mi volesse fare attorno il bel'humore .

Fer. Ancor' non auverti eh ? doue sei col pensiero ?

Mar. Vall' à cercà sguaiato . O Padrone voi qui ? o che fortuna .

Fur. Ferma così irreuerente auanti i Consoli ?

Mar-

Mar. I Consoli ? ah signori compatitemi agiuto agiuto appunto haueuo vn grandissimo bisogno di voi .

Lel. Parla che ci è .

Mar. Senza parlare m' hauèresti pure al visaggio intendere ? Non siete voi Consoli ?

Lel. Certo .

Mar. Di gratia consolatemi vn poco perche per la paura , per il tremito , e per il bullucchio del sangue non sò più doue io mi sia .

And. Narra il segreto .

Mar. E che non lo sapete eh ? mi par' pure che questi rumori siano stati si grandi , che chi non hauesse intafate l' orecchie gli hauerebbe sentiti lontano cento miglia .

And. Racconta ciò che di particolare ti auuene con questi barbari .

Mar. Barbari eh ? può essere che sieno ma Poltroni perch' io hò corlo più di loro , ma molte , vedete non vi burlo .

Lel. Gentil humor' di costui .

And. O là questi scherzi meco ?

Fer. Compatisca Signore la simplicità del Seruo .

And. E ancora iadugi à far' noto il tutto ?

Mar. Ecco signor Console , ma à questo modo se voi mi gridate in vece di consolarmi l' andrà male .

Fur. Non più obedisci .

Mar. Oh oh voi siete il mio Padrone ,  
e me



e me lo dite voi, non hò che dire, ma l'è grande vedete, l'è spanta, l'è arciterribile. Fabriano quel Amico che voi sapete toccandogli questa notte la sentinella se condome la li pareua agra, perche quel far la notte il Rondone gli è vn mestieri da Vcellacci Signori.

**Lel.** E recan' marauiglia questi inconuenienti, se mancano i soldati de loro officij?

**Mar.** Eh comanda ella nulla?

**Lel.** Segui pure.

**Mar.** Scusami pensauo che la parlasse per me, cosi voi sapete, che la gola tira più d'vn Canepo tira, tira la fece tanto che mi condusse à cena seco à mezzo questo poggio in vna Trabacca a parte per non esser veduti.

**Lel.** E chi eran di compagnia?

**Mar.** Tre signori, io, Fabriano, & vn Spagnolo.

**Lel.** Nemico in conuersazione?

**And.** Già che mancauano del loro officio, e' era intelligenza al certo.

**Lel.** O Dio questo di più? vn Spagnolo vn nemico con voi?

**Mar.** Eh voi non mi haucte preso ancora. Voleuo dire vn fiasco di vino di Spagna di quello vedete che non ce n'entra più, e traccannandolo in Greco lo, chiamauano lo Spagnolo alla barba di costoro, che hanno in Paese così buon vino, e la maggior parte di

loro beuono l'acqua.

**And.** In che modo ci inuolge, e poi ci toglie di sospetto?

**Mar.** Ma canchero, quel vino per essere di Paese nemico ci tradì sicuro ce la fece à posta, voto lui caricò noi subito sbauigliamenti, stralunamenti, idracamenti, che sò io, la mia fortuna fù & anco grande, che per il caldo non potendo stare à la Trabacca, di li non molto lontano mi andai à scioperare all'aria vicino à vn dirupo. Subito di Spagna passo in Russia a drittura e quanto à questo Paese non ci pensauo più. Quando a vn tratto non sò quando vn rumore, vn fracasso, vn strepito, vn tappatà vn ammazza ammazza m'intro- na, mi desta con tanti d'luccioni rimiro questo Monte per il fuoco, per il fumo, per il rimbombo pareua giusto là Casa del Gran Diauolo; impatiente ficco subito il Capo giù, ma nel calare gli occhi (vdite pure) veggo (mi scoppia il cuore a dirlo) veggo che sù la porta della Tenda il pouero Fabriano era stato sbudellato da vn certo bassettone Pellicione con vn tanto di spuntone. Il puerino, e con questi orecchi io lo sentij disse morendo Ahi ahi chi mi hà infilzato? e qui sbasci se allora mi mancasse il fiato me lo pote e credere; Che rizzarmi? guarda s'io non haueuo forze: Ma che, infuriati tirano innanzi i Nemici scenden.

dendo al basso. Il primo al rompi col-  
lo vrta in me, mi casca addosso nel  
volersi distrigare ruzoloni vi andam-  
mo tutti due per il dirupo, nel rullare  
non volendoci dauamo puntoni, e pun-  
tate dell'ottanta. Pure la fortuna fa  
ch'egli resti al mezzo, credo impicca-  
to à vn pruno di quei bastoni; io à vfo  
di vn bariglione seguito à basso sino  
in fondo; Rimbalzai come vn Pallo-  
ne. Ma che subito in piedi à fuggire,  
presto storpiato, distenato qui giungo.  
Siete voi Consoli dell'arte de' Spe-  
ziali ò Medici? Di gratia fatemi ta-  
stare, se à caso io haueffi ferite; per la  
patria, per voi tutti hò patito; gli è  
douere ch'io sia medicato.

Lel. E Politica di buon' gouerno l'ascoltare  
anco gli infimi per rimedio de maggior  
mali. Non dubitare ben' presto sarai gua-  
rito. Intendesti Andronio.

Mar. Manco male, me cauarete d'vn grand'  
impaccio.

And. E chi non crede che egli è compli-  
ce dell'error' commesso dal negligente  
Soldato?

Lel. O là che costui sia ucciso.

Mar. Io eh? io eh? questo è altro che biaccà  
io eh?

Lel. Tù si intendesti, ò là s'uccida?

Mar. Ah poveretto me, ah disgraziato me.  
Ah Padrone Padrone che hò fatto io.

Fur. Fermateui che del mio Seruo intendo  
prima addurre le discolpe.

Mar.

Mar. Ferma li, non sentite voi che il mio  
Padrone vuol parlare ò Pouero Marotto  
ò guai à quell'ch'io sono.

Fur. Et in che modo è colpeuole il mio  
Seruo? come Soldato già si sà che co-  
me inhabile non è ascritto alla Milizia  
Chi non è capace de gli oblighi non  
è tenuto à esercitarsi; come maluaggio  
e à chi non è nota la simplicità di co-  
stui? In che mai puol' egli hauer pecca-  
to? se trasgredi Fabriano veggasi che  
giustamente lo puni il Cielo, saluando  
all'incontro costui frà tanti perigli,  
credo per la sua innocenza. E poi nul-  
la varranno le mie fatiche, i miei  
sparsi sudori à interceder' la vita à vn  
mio fedele, che nè meno è colpeuole,  
se ciò è giusto io più non parlo.

Mar. Sentite Illustrissimi Signori Consoli  
come parla bene, non è vero? O via  
morte morte ecco che ve ne prego quì  
inginocchioni.

And. E che gioua la morte del Seruo se resta  
in vita il suo Signore.

Lel. Più tosto fosse reo il suo Padrone per  
leuarmi d'affanni,

And. Lelio non deuesi disturbar Furio a ca-  
gion' d'vn vil Seruo?

Mar. Certo non è douere ohibè, sò io quel'  
che mi dico.

Lel. Alzati: il merito di Furio ti affelue.

Fur. Ne rendo ad ambi affettuosissimè  
grazie.

Mar. Et io altresì, ma non accade. Così c'  
es

escisse la rabbia à tutti due, se non erà il Padrone me la voleuono sonare, Cani rinegati?

## S C E N A S E T T I M A

*Lepido, e sudetti.*

**Lep.** **R**iedo ò gran' Lelio, con l' eseguite comando, andai, viddi e riconobbi assai meno di quanto apportò qui la fama. Ma questo è solico effetto del timore, egli è giusto vn ombra che assai maggiore del corpo si dimostra.

**Lel.** E pur' quì Furio non timido Cavaliero gran cose à noi recò.

**Lep.** In ciò non replico. Serua dir' solo che ben' presto si ritirò il nemico.

**Fur.** Forsi Lepido tardi giungesti al periglio, perciò si presto ti sembrò la ritirata.

**Lel.** Non più tacete.

**Fur.** Gran' passione l' esser' represso per inuidia, e non poter' parlare.

**And.** Se ti aggrada ò Console già che Furio è il più valoroso trà nostri, giusto parmi, che egli auventurandosi in questa Notte vada in traccia del nemico per offeruarne gli andamenti, affine che nel seguente mattino sù la sua relazione opportunamente si proueda. Pronta occasione frà tanto di veder' Claudia.

Lel.

**Lel.** Si saggio partito è proprio del tuo ingegno, Vada Furio, & eseguisca, attendami Claudia in sua assenza.

**Fur.** Minor' d'ogn' altro, Consoli, mi reputo, non già ch' io ricusi, ma perche non darne l' honore à Lepido?

**Lep.** Così parue à chi impera. Sanno ben' però gli altri ancora eseguire.

**Lel.** Parta Furio, e rieda con prosperi successi.

**Fur.** Intendo l'inganno.

**And.** Fortuna seconda le mie speranze.

**Lel.** Amore felicità gli euenti.

**And.** Bramata Notte.

**Lel.** Ombre gradite.

**And.** Veggasi Claudia, e poi si mora.  
*parte.*

**Lel.** Frà voltri horrori pur' vedrò il mio bel Sole.  
*parte.*

**Dom.** Gran' cose volge Andronio.  
*parte.*

**Lep.** Seguirò l'orme di Lelio.  
*parte.*

**Mar.** Il diauol, che vi portitutti quanti razza maledetta ammazzare eh? ò ò s' io la tengo à mente.

**Fur.** Pensieri che riuolgete? cstore oue t'aggiri? Timore che pretendi? temo si pur' troppo è vero, ma non l'insidie nemiche, bensì gli tradimenti de gli Amici. Che risoluo? restano in dubio così agitati pensieri.

**Mar.** Che andate via eh? auuertite non andate sù questo Monte sapete, che al tornar' ve la sonaranno come à me. Parte molto fantastico vuo seguirlo.

SCE.

## S C E N A O T T A V A .

*Curieno , Alarico , e soldati con fiaccole .*

**Cur.** **B** Rava sortita , favoriti dall' ombre  
habbiamo fatto ò Amici soua l'  
incaute squadre Latine .

**Ala.** Con la direzione di sì generoso Du-  
ce non poteua che sortire fortunata l'  
impresa .

**Cur.** Tanto mi prometteuo dall' innato  
vostro valore Certa fù l' impresa de-  
gna di voi ò reliquie estreme della  
formidabile Spagna , che non fera ra-  
gione , che sù questo nostro Monte in  
sicuro riposo giacesse l' addormenta-  
to nemico . Gl' auuertimmo , che chi  
tenta l' imprese col vigilante Spagno-  
lo non deue star' sonnolente , condegno  
castigo alla lor' temerità . Come tanto  
dispregio ? Tanto ardire ? chiamarci  
Villani , e me appellar' Barbaro . Ma  
viua Milena , che è la vita di questo  
feno , che ben' sà il mondo , ch' io son'  
Curieno l' Ettore di Spagna , e che  
non pauento souente in questi Monti il  
cimento à battaglia con le più horride  
fiere , saprà ben' anco suellere l' ardite  
piume all' Aquile Romane per reprim-  
merli il lor' temerario volo . Ma che  
Milena in quest' hora .

## S C E N A N O N A .

*Milena , e sudetti .*

**Cur.** **M** Io bel Sole come qui trà l' om-  
bre mi compariste ?

**Mil.** Per vnirmi à voi , che siete la mia sfera ,  
Generoso Curieno .

**Cur.** A ragione chi riede dal sangue , e dal-  
le morti brama riposarsi in braccio alla  
sua Vita .

**Mil.** A ragione brama riueder' la sua Vita ,  
che poch' anzi la vidde esposta al san-  
gue , & alle morti .

**Cur.** Bellissima Milena .

**Mil.** Amato Curieno .

**Cur.** Come è gradito doppo tante fatiche il  
vostro ristoro .

**Mil.** Doppo tanti sospetti come è foauè il  
rimirarui .

**Cur.** Riedo vittorioso .

**Mil.** Trionfante vi accoglie il mio fe-  
no .

**Cur.** Potèui persuaderui che era certa la  
vittoria .

**Mil.** Perche è certo il vostro valore .

**Cur.** Animato dal Nume souano della vo-  
stra imparegiabil bellezza .

**Mil.** Anzi assistito , e dalle mie lacrime , e da  
miei Voti .

**Cur.** Come Milena ? dunque temesti ?

**Mil.** Non farei Amante .

**Cur.** Non farei degno di voi , se codardo

me dimostrarle.

**Mil.** Non farei degna di voi, se di voi non temessi.

**Cur.** In fine già sò che siete mia Amante, ma con sì fouerchio timore troppo offendete Curieno.

**Mil.** Con tanto auuenturarsi troppo offendete Milena.

**Cur.** Con prouido consiglio mi disposi all'impresa: Conobbi il van'aggio, mi assicurai sù la troppo confidenza del nemico, ne furon' vani i successi.

**Mil.** Non lieui però furono i miei portentosi presagi.

**Cur.** Tolga il Cielo gli augurii, ma per curiosità ditemi che presagiste?

**Mil.** Ah Curieno non senza ragione, ne à calo anziosa hor nel profondo della Notte qui venni à rincontrarui.

**Cur.** A questi accenti vi assicuro che temerei, se di timor' fosse questo petto capace, ma toglietemi omai di sospetto, e perche?

**Mil.** Non senza sospirare elprimer' lo posso.

**Cur.** Deh mia Vita non me tenete in affanni, se non volete ch' io mora.

**Mil.** Vdite ò Caro appena vi accingesti questa notte alla perigliosa impresa che tremante, e solitaria mi accolsi nell' Antro qui vicino, oue con breue sonno mi prese languida quiete per tormentarmi sin' nel riposo non sò se

fan-

fantasmi, ò pur presagij di Cielo si ap-  
presentorno all' anima in grembo al  
sonno, vigilante viddi voi, ò Curieno,  
da troppo ardire già inuolto, già cir-  
condato, già preso, oh Dio, dalle ne-  
miche squadre. Già era certa in voi  
la schiauitudine, ò la morte. Quando  
frà le sien ure inaspettata fortuna vid-  
di vn guerriero à voi nemico, perche  
Romano, che generoso vi sciolse da  
lacci, vi donò la libertà, vi rese à me  
stessa. Or' vedete mio Caro quai por-  
tenti ci minacciano, gran contrarietà, hà  
questo sogno funesti auuenimenti per  
voi, gran cortesie in vn nemico. Qual  
sia più certo di questi, non sò, è ben ve-  
ro, che i più certi son sempre i mali.

**Cur.** Toglieteui, ò bella, dal pensiero sì  
faliace augurio, che ad altro non ser-  
ue la sua falsità, che per tormentarui,  
e qual riproua più euidente volete dal-  
la fallacia di questo sogno, che l'eslece  
tanto in se stesso discorde come auuila-  
ste? Che possa io come troppo auuen-  
turoso per difesa di nostra gente re-  
star preda dall'insidie nemiche ciò non  
si toglie, perche sono humane contin-  
genze, mà che all'incontro frà le mie  
suenture di schiauitudine, ò morte,  
(che non voglia il Cielo) io mi sia  
per riceuere così alte cortesie dal  
Romano, non lo credete giamai, per-  
che è impossibile, che lo creda ancora  
io; troppo suo fiero nemico m' hanno

es-

esperimentato l'italiche genti, ed esser tale mi vanto per la commun salute dell' Ispano Regno. Serenate dunque il ciglio, fugate le nubi del dolore, e seruauì, che tanto generoso si rende Curieno quanto lieta del vostro bel sembiante vi rimira. Non mi togliete sì desiato conforto, che auualorato da quello, spero vn giorno debellati i nemici, dar gli fiera ricompensa portandole mortal guerra nell' interne viscere della loro Italia forsì vn dì mi vedrà Roma suo trionfante, e voi sua Reina.

Mil. Pur che saluo io vi rimiri perdinsi i Regni.

Cur. Non si perda il frutto dell' oprata impresa. O là vada Filandro con sua squadra à custodire il passo di questo Monte. Tù portati Alarico con quattrocento in imboscata nella vicina Selua.

Mil. Pronto con la mia squadra obedisco à tuoi cenni.

Cur. Milena torna al riposo che io parto.

Mil. Oh Dio ancora à noui trauagli?

Cur. L' obliigo di Duce à cio mi astringe Parto, e riedo,

Mil. Ansiosa attendo.

SCÈ.

S C E N A D E C I M A,

*Claudia, e Domizio.*

*Campagna de Romani con Padiglioni.*

Cl. **F**olle ardire! che sperisforsì persuadermi?

Dom. Con ragione, se raggion non ricusi.

Cl. E chiami raggioneuole sì vil proposta eh?

Dom. Alto, e nobile è tutto ciò, che produce grandezze, e fortune.

Cl. Disprezzabili sono le grandezze s'hanno per base la viltà, e l'ignominia.

Dom. Eh Claudia, son queste filosofiche chimere lodate sì, non praticate.

Cl. Da pochi seguite nol niego, perche pochi son coloro, che aspirano alla vera gloria.

Dom. Il numero de pochi non dà norma à gli affari del Mondo.

Cl. Han però i Saggi, che son pochi, dato loro le leggi al Mondo per gouerno de li sciocchi, che sono infiniti.

Dom. Mà non disposerò i Saggi, che l'utile procurar non si douesse.

Cl. Sì quando v'è congiunto con l'honesto.

Dom. Qui ti voleuo appunto. Già sei conuinta, nè puoi negarlo.

Cl. Strauagante conclusione.

*L'Amistà.*

B

Dom.

**Dom.** Infallibile conseguenza, dimmi qual più honesto ti sembra l'esser prigioniera d'un privato, o pur d'un Console? forse maggiore tu reputi Furio, che Andronio?

**Cl.** E chi non sa che un Console di gran lunga eccede la condizione di un Privato Cavaliero, ciò non si toglie.

**Dom.** Che dunque più chiedi, se della qualità de' Grandi apprendono ancora qualità più nobili i lor soggetti.

**Cl.** Domizio t'auvolgi: Non vedi come falsamente concludi, dimmi, che più repugna all'honesto, che il mancar di fede? in Donna poi nobilmente nata questa è infamia indelebile, e Donna già decaduta dell'honore poco vagliano per sublimarla le grandezze. Nacqui Nobile, traggio da natali sensi honorati, e benché tra vil seruitù pur li conferuo. Giurai fede inuolabile a Furio; nella fede di Furio sono, e farò sempre costante.

**Dom.** Folle ostinatione.

**Cl.** Generoso pensiero.

**Dom.** Ma ecco Andronio.

**Cl.** Il Console: ohimè voglio partire.

### SCENA VNDECIMA:

*Andronio, e sudetti.*

**And.** **F**erma, o Bella, non partire, un Duce ti priega, che può pure  
quan

quando voglia, farti con violenza arre-  
stare il passo. Ma ciò teco non preten-  
do, poichè se ben Duce hor tuo Prig-  
gioniero mi riconosco. Preggiomi  
di sì dolce seruitù, già soggetto mi ri-  
miro alla grandezza del tuo Bello ado-  
rabile. O se fosse tal seruitù a te gra-  
dita, quanto a me soaue, beati lacci,  
auenturose catene, io per me le direi  
per esser certo, o di vita, o di morte,  
supplice a te ricorro adorato mio Nu-  
me, deh volgi benigna, o mia Dea ver-  
so di me i luminosi rai del tuo sembian-  
te. Cortese gratitudine da te spera,  
perchè ti supplica un grande.

**Cl.** Affettuose dimostrazioni son queste, o  
Console, ma sperdonami, non douute  
al tuo grado, che gli effetti della gen-  
tilezza mi sieno graditi nol niego, ma  
che sì alte prerogative, che a me de-  
sti follemente io mi ascriua, non mi  
creder sì temeraria, come vna schiaua,  
sì pregiarà di tener prigioniero un sì  
sourano Duce di tante Schiere, in mez-  
zo a cui porta ella giogo seruile? Non  
fia mai vero, non son sì superba, non  
son sì audace. Ma se in parte posso dis-  
porre di quel Impero, che affermi es-  
sere in me sopra la tua vita, ecco ch'io  
me ne vaglio a fine di liberarti, ti sno-  
do da lacci, ti sciolgo dalle catene, ti  
pongo in libertà, ti dichiaro non più  
mio.

**Dom.** Che gentil modo di repulsa.

And. Claudia non tante cortesie nõ perche à me sono affronti eterni , che ben comprendo l'alta offesa , mentre in tal forma posponi vn Console à vn Soldato di priuata fortuna .

Cla. A torto ti quereli . E qual' offesa ti reco , se da principio fui fatta prigioniera di furio .

### SCENA DVODECIMA

*Marotto , e sudetti .*

Mar. **C**Hi è là? Gente al Padiglione .

And. **I**n ogni tempo son douuti à Grandi i fauori , perche in ogni tempo il Suddito è tenuto à prestargliene ,

Cla. Non deue però il grande pretendere dal Suddito ciò che repugna alla ragione ,

Mar. O' egli è vn di quelli che mi voleua scontolare ,

And. L'arbitrio del Prencipe non è a veruno soggetto .

Cla. Perciò ben spesso degeneràegli in Tiranno .

Mar. Et è seco Claudia ? bona notte , addio Furio .

And. Tirannegiar per amore rendesi compatibile .

Cla. Ma si diuenta vn Nerone .

And. In fine è sì gran cosa pretendere vna Schiaua ?

Cla. Grande se ti potesse sortire .

And.

And. E chi potrà impedirmi .

Cla. La mia Costanza .

And. Come tanto ardire ?

Cla. Tanta temerità .

And. Voglio il tuo amore .

Cla. Naurai la mia morte .

And. Claudia pretendo sodisfarmi .

Cla. Disperate speranze .

And. Perche disperate , più ardite ?

Cla. Più frali .

And. Più certe .

Cla. Più deluse .

And. Ah ingrata hor lo vedrai .

*Viene alle prese .*

Cla. Ferma crudele .

Mar. O scelerato à forza eh ?

Cla. Ferma indegno .

And. Ne verrai meco .

Cla. Pria morirò .

Mar. La vuole forzare ?

### SCENA DECIMATERZA

*Lepido , Lelio , e sudetti .*

Cla. **A**H Barbaro .

And. Ah fiera .

Lel. Che miro ? Andronio ?

Lep. Violenze à Claudia ? ferma .

And. Il Console : oh Dio .

Mar. Oh oh ecco quest' altro .

Cla. Ah mio fiero destino ; Cieli uccidetemi . *piange ,*

Lep. Scortese tentatiuo .

B 3

Lel.



Lel. Ah Andronio ah Console che tratti,  
che portamenti non dirò di Duce, ne  
di Cavaliero, violenze à vna Donna.

Mar. O già se l'hà ben'impaniato? gli Vcel-  
lacci son calati tutti due.

Lel. Dimmi Andronio, Tù Romano; Tù del  
sangue latino, Tù nudrito nell'Ita-  
lia? Que si professa lealtà, e corte-  
sia? Dimmi onde trahesti sì barbari  
concetti? Quale Scita, qual Barbaro,  
qual Troglodita t'imbeuè di sì fieri  
costumi? sia compatibile l'esser tù  
amante, ma l'essere sì villano à vna  
Donna talmente repugna alla natura,  
che viene sino abborrito dall'istesse fie-  
re, poiche da maschio non viene la  
femina oltraggiata. Son queste le spe-  
ranze che del tuo valore hà concepi-  
to Roma? que son le tue glorie, i tuoi  
trionfi? così pretendi oscurarli: e per-  
che? à caggion d'vna Schiaua. Vanne  
pure, e sospendi al Tempio di Marte  
le famose conquistate Insegne, e le spo-  
glie nemiche, alte memorie del tuo ar-  
dir militare. E che giouaranno se così  
tenti auuilirne il pregio? E perche?  
A caggion di vna Schiaua?

And. Hai detto.

Lel. Quel ch'era di ragione per auuerà  
tirti.

And. Di qual Catilina è stata questa ora-  
zione.

Lel. Si ribelle ti dimostri del senso, co-  
me

me egli nell'amor della Patria.

And. Non più Lelio qual'io mi sia già lo  
sà il Mondo, mà perche la mia humiltà  
costighi la tua inclemenza parto, e più  
non dico.

Dom. Così aggrauato ti parti? *partono.*

And. Così richiede il tempo. *Dom. & And.*

Mar. Questo secondo è più galant'huomo  
di quel mi credeuo, l'hà redotto al  
ben fare, & hora lo spedisce al fat-  
to suo.

Lel. Ingegnosa simulazione. Che dici Le-  
pido non è così.

Lep. Degna del tuo sagace intelletto.

Cla. Ardire è mio cuore, ecco il secondo  
assalto.

Lel. Vedesti è Bellissima Claudia in para-  
gone dell'altrui temerità l'affetto mio.  
Quanto egli violente, e scortese si di-  
mostra tanto io con l'affabilità procurò  
rendermi favorito della tua bramata  
corrispondenza. Amore non si com-  
pra, che con amore. Già erano certi  
gli oltraggi tuoi, e se gli effetti in A-  
more vagliono per ottener ricompensa,  
ben merita l'amor mio è Cara d'esser  
reciprocamente pagato, già che à pro-  
ua ne vedesti in me non immeriteuoli  
gli effetti.

Mar. Hora intendo, costui sà giocare alle  
pallottole, e l'hà trucchiate à resta in  
suo luoco.

Cla. Generoso Signore benche alte non  
però marauigliose son le tue operatio-  
ni

ni, perchè chi nasce nobile opera secondo il grado. L'essere poderoso non può mouere vn cuor gentile à essere discortese, se brami che con l'affetto compensi si degne attioni come mai non dourò farlo? farei troppo ingrata troppo mancante.

**Lel.** Che bramate fortune? Claudia è mia.

**Lep.** Certo si piegò.

**Lel.** A sì graditi accenti colmossi di gioia questo feno; tu dunque ò Bella già ti rendesti, & à me ti doni qual degna mercede di quanto oprai.

**Cl.** Come Signore di grazia non prendete equiuoco.

**Lel.** Non dicesti di compensarmi col tuo affetto.

**Cl.** Mai dissi questo.

**Lel.** E che dunque?

**Cl.** Le tue attioni.

**Lel.** Non ponno andar' disgiunte le attioni da chi l'oprò, dunque amando le mie attioni consequentemente ami me stesso.

**Cl.** Se così le consideri dirò anco d'amarti solo in riguardo dell'istesse attioni senza offesa però di quella fede, che ad altri mi astringe.

**Lep.** Quanto ci ingannò.

**Lel.** Inutile amore.

**Cl.** Mà quanto più dar può Donna leale!

**Lel.** Insoffribil repulsa.

**Cl.** Caggionata da vna fè costante.

**Lel.**

**Lel.** Da vna crudeltà inesorabile.

**Cl.** Da vn obbligo indissolubile.

**Lel.** Oh Dio che tormenti.

**Cl.** Non già inuincibili alle potenze.

**Lel.** Amor non vuol consigli.

**Cl.** La fedeltà non ammette lusinghe;

**Lel.** Che dunque farò? dourò così morire?

**Cl.** Ah Console doue è la tua generosità.

**Lel.** Vince ogni cosa amore.

**Cl.** Mà gli resiste la ragione.

**Sel.** E quali resistenze non feci? mà che prò s'è mio fiero destino ch'io deuo eternamente amarti.

**Cl.** Vuole il decreto della mia amorosa Stella, che eternamente io sia di Furio, e perchè più tenace si dimostrasse con violenza operò, che di Furio fossi prigioniero questo corpo per renderli soggetta anco quest'Alma vinta dalla grandezza del suo merito.

**Lel.** Dunque son morte affatto le mie speranze. Claudia più non posso dirti, già siamo qui soli, mira che gentil' modo per tentarla.

**Lep.** Scusa il tutto la confidenza.

**Lel.** Oh Dio, e che più tardo. Morta ogni speme, mora anco seco ogni mio tormento. Mora Lelio, non attender da me ferità, ne violenza, solo io ò cruda le tue fierezze attendo. Ecco mi à piedi tuoi vedi vn Duce, ch' à

te s' inchina .

Mar. Inginocchioni' eh , hò vè s' amore lo bastona .

Lel. Se sei ostinata in negarmi la vita , non essere hor crudele in negarmi la morte. Vedi ò Claudia che già l'attendo Snuda questo mio ferro , mira che libero ti porgo il fianco . Prendilo omai che tardi .

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Domizio , Andronio , e sudetti .*

Dom. **N** On poteui più à tempo .

And. Che bella congiuntura .

Lel. O ferità incrudelita ancor' indugi ?

And. Consola ? Lelio ? che miro ? che fai ?  
oue sei ?

Lel. Andronio sì improuiso ? oh Dio .

*Si leua .*

Mar. E di nuouo quest' altro eh ? non ne vò più gli è diuenuto vn chiasso affatto , addio .

*parte .*

And. Dimmi Consola , perche si estatico ? perche si vergognoso ? Tu Romano ? tù del sangue latino ? tù nodrito nella bella Italia oue si professa virilità , e valore ? Qual ' Antonio , qual Nerone , qual Comodo ti imbeuè di così vili costumi ? sia compatibile l' essere amante , mà che si effeminato genuflesso idolatri vna Donna , repugna talmente alla tua condizione che nol possono

sano

fano soffrire queste valorose schiere in grembo à cui risiedi al comando . Per questo in Spagna ti inuiò Roma ? Vanne pur brauo Campione , e consagra l'arme tue al Tempio di Marte , nò , mà à quello di Venere impudica ? Trofeo à te condegno , E perche ? à caggion di vna schiaua ? Oue son gli applausi militari , i vittoriosi allori , gli ambiti trionfi ? non li sperar più già li perdesti , e perche ? à caggione di vna Schiaua .

Lel. Hai detto .

And. Quel ch'era in te reprehibile .

Lel. Non sei però qual Catilina , benchò si meco Cicerone imiti .

And. Vedi se giustamente ti ripresi , così pagandola tua temerità .

Lel. Non per questo deui crederti netto di coscienza .

And. Mà s'era macchiato dell' istessa pece , perche con tanto zelo imputarne gli altri ;

Lel. Basta non più .

And. Cheti , cheti gli è bene .

### SCENA DECIMAQUINTA.

*Marotto , Furio , e sudetti .*

Mar. **E** Ccoli là non li vedete ?

Fur. **E** Oh Dio che miro ?

Lel. E Furio di più .

And. A punto ci mancava questo .

**Cla.** Ecco il mio Furio respiro?  
**Fut.** Molto bene per quel ch'io vedo s'incaminano gli affari della guerra con tre Consoli Donne, molto bene si fa notturno consiglio vicino al mio Padiglione con la mia Schiaua; Così Scipione faceua quando guerreggiaua in Spagna, così Anibale, così Cesare nell'istessa Spagna. Ah Consoli, e per questo mi inuitate al periglio, potendo qui ammazzarmi, se bramauì farmi oltraggio meglio era per voi uccidermi, che mandarmi frà nemici, oue più honorata faria stata la mia caduta. Per certo gran guiderdone date voi à tante ferite generosamente incontrate già tante volte con questo petto. Potrei denudandomi mostrarle, mà mi raffrena il rispetto, perche qui miro più d'vna Donna; parlo con libertà, intesi l'inganno, perciò sospesi alquanto la mia partenza in traccia del nemico. Or perche vediate che non fù viltà partito à mia obligazione non per voi, mà per Roma, da cui spero la mia vendetta, & il mio guiderdone, quando procurate il mio dishonore. Se poi tenta la forza opprimer la ragione molto honorata è questa Spada, e di lei nessuna più vale.

**Mar.** Signor sì, Signor sì, ella hà ragione. Voler le Donne d'altri à forza, vi par bella creanza?

**Lel.** Temerario, così parli dagli.

**Mar.**

**Mar.** Fuggi, scappa, scappa, addio. *parte.*  
**Cla.** Ah misera sdegnato partì il mio Difensore, or che sarà?

**And.** Lelio pongasi in oblio il passato, e con prudenza à noi si proueda.

**Lel.** Così deueli è Andronio già che è temerario il farne dimostrazione contro Furio così auvalorato dal fauor de gli Eserciti.

**And.** Torni dunque al suo Padiglione la Schiaua, e spargasi frà il volgo ad arte, che qui giungemmo per bellici affari da trattarsi con Furio, onde egli vanamente incorse in sì folli gelosie.

**Lep.** Prudentemente configli. O là riconduci Lepido questa Schiaua alla Tenda di Furio.

**Lep.** Pronto obedisco.

**Cla.** Per hora pur prese calma si cruda tempesta, che m'affali.

**And.** Vanne pure è ingrata.

**Lel.** Vanne è furia.

**And.** Mostro di crudeltà.

**Lel.** Furia de' nostri cuori. *parte.*

## SCENA DECIMASESTA

*Curieno con Soldati.*

*Boscaglia.*

**Cur.** **I**L vincere è sempre lode, mà il seruirsi ben della vittoria è il preggio più

più sublime, sia in ciò mancante reputato il famoso Anibale dall' esempio suo trarrà documento Curieno, e qual vtile reccauaci ò valorosi la presente Vittoria, se vigilanti non trascorreuamo l' auanzo di questa notte. Ducento de' nemici restati preda delle nostre armi già ammutinauano per la fuga, se veloci accorrendo non hauessimo delusi i loro tentatiui, riserrandoli frà più sicure, quanto più tenaci catene. Mà forge omai l'Aurora, e lieta mi riconduce il mio bel sole. Ecco Milena, che à tè ritorno, mà sì bel sole non vorrei io vedere eclissato dalle nubi del duolo, che à luminosi raggi suoi, ardirono poch' anzi fare oltraggio. Che sento? Gente da questa parte, fermasi il passo.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Alarico con soldati, Furio, e Marrotto prigionieri.*

Mar. **A**H fratelli, fratelli s' io vi haessi offeso vi dimando perdono di grazia non mi date la spinta più per queste balze perche frà notte gli hò prouate vn'altra volta, e sò io quel che vuol dire l'andar ruzzolone.

Cur. Alarico.

Aia, Inuitto Duce?

Cur. Che nouitate apportì?

Mar. Ahimè questo è il Gran Capo malandri-  
no.

Ala.

Ala. Con saggio consiglio ordinasti l' imboscata. Ecco che prigionieri ti conduco questi due Romani colti frà le nostre insidie nella vicina Selua.

Mar. Che Ciprigno di mostaccio burbero? Illustrissimo io non mi arrischio; mà dite il vero voi ce l'hauete fatto à posta.

Cur. Erano insieme?

Ala. Sì Signore.

Mar. E non risponde, io l' hò intesa, l' è sbrigata.

Cur. Gran diuersità frà di loro, vn vile, e loquace, l'altro tacito, e severo.

Ala. Questo si pusillanimo facilissimo fù il prenderlo.

Mar. Sicuro, è guardate. Vn sbirro solo è bastate con solo due dita à legarmi, ò pensate tanta gente.

Ala. Tacì temerario.

Mar. Zitti, zitti non fiato.

Ala. Non lieue fatica, e perdita fù all' incontro la conquista di quest' altro, costandoci la vita di due Soldati, à nostri danni sperimentammo così robusto braccio, così ardito valore.

Cur. Viuace è l'aspetto, altiero il ciglio, e nobile il portamento. Denota intrepido cuore sì tenace silenzio. Dimmi Romano chi sei?

Fur. Vn huomo.

Cur. Inutil risposta, forse tale non ti miro?

Fur. Non già per tale forse mi comprendi.

Cur.

**Cur.** Uomo vuoi dire, perche tale hor ti rimiri abbatuto dalle presenti sciagure.

**Fur.** Nò perche se da quelle abbattuto io mi rendessi non farei huomo.

**Cur.** Come dunque per huomo ti supponi?

**Fur.** Perche nulla io temo, anzi perche da queste sventure maggior cose fattendo.

**Cur.** E che?

**Fur.** La morte.

**Cur.** La morte? parli da vero.

**Fur.** Sì.

**Cur.** Risoluta risposta.

**Mar.** Oibò è burla vedete. O Padrone che mi mettete in mezzo eh? oh canchero doue è il vostro giudizio? hora sì ch'io ci entrarei da vero.

**Cur.** Auuerti che se è vera, molto grande è l'affermatiua.

**Fur.** Non sò, ne voglio hor mentire.

**Mar.** Non è vero è fantastica, gli hà il cervello farnatico. Diauol che mai non lo conoscete.

**Cur.** Taci?

**Mar.** E anco hò à star cheto eh? ah io non ci voleuo venire, mà n'è causa lui, & hera ecco quì, ah Padrone, Padrone.

**Cur.** Tanta virtù m' inuoglia ad amarlo. Si sciolga costui, che se non teme la morte, molto meno temerà la fuga.

**Mar.** Et io Signore.

**Cur.**

**Cur.** E questo ancora purchè ei taccia.

*Si sciolgono.*

**Mar.** Vuol esser raccomandarsi, e non fare il caparbio; in tanto in tanto io son sciolto. Il ringratiarui poi Eccellentissimo non occorre perche si sà.

**Cur.** Prigioniero se mentir non sai come esponesti hor ne vedrò la proua.

**Fur.** Benchè sciolto sono in tua mano disponi.

**Cur.** Prima ch'io venga al resto intendo che mi facci nota la tua condizione.

**Fur.** Ancor questo da me haurai perche veda che non sò mentire ascoltà.

**Cur.** Curioso attendo.

**Fur.** Douria seruiti il dire che Roma è la mia Patria, mà perche chiedi più oltre sappi che nobili sono i Natali, perche d'ordine equestre, Furio è il mio Nome. Trassi da Genitori spirito così animoso, che à pena toccato il terzo lustro sin dalla remota Spagna m' inuitò il suono delle Trombe guerriere al fiero Esercizio di Mare sotto le nostre gloriose Insegne, Sofferfi, pugnai, mi assistè la sorte, vinsi gradi, & honorò nella militia, acquistando prima di Centurione, e poscia di Tribuno. All' arriuo de' Consoli Lelio, & Andronio portaronsi i nostri Eserciti all' acquisto di Leone, faticoso fù l' assedio, perche ostinata fù la resistenza, vincemmo mà per il vostro valore posson' dirsi perdite le nostre vittorie, Trascorse

*l'ira*

l'ira vincitrice ad instigazione de' Consoli nella presa Città con fierissima strage. Sà il Cielo se all' hora per proprio mio genio stetti esente da sì cruda barbarie, gran viltà riputando l'inferocire contro i vinti. Quando trà gli horrori di morte spettacolo di Vita à gli occhi mi si offerse giouane Donna spargendo non men le dorate chiome, che le grida al vento, dall' insolenza militare villanamente oltraggiata, e rapita, mi suegliò la pietà, mi accese l'atto villano mi incitò lo sdegno, denudato il ferro ben presto riposi in libertà chi toglierla in breue doueua à me stesso. Piangente mi s'inchinò, pietoso l'accolsi, salutandola al Padiglione l'obligaron forse i miei modi, perche il non fargli violenza violentò lei ad amarmi. Già diuenuto ne amante qual tesoro di inestimabil pregio, geloso la custodiuo. Mà non sò come vedendola i Consoli ambi per fiero mio destino arsero d' inestinguibil fuoco al folgorar delle sue bellezze. Hor prigionieri della mia Prigioniera, sì follemente la seguono, e sì ostinati mi perseguono, che solo in questa notte mi inuiarono in traccia del nemico per procurarmi l'ultimo estremo grado, & honorato al fine, se dal valor della tua inuitta destra mi vien tolta la vita.

Mar. Questa non ci vada, il tutto stà bene,   
 mà

mà la chiusa è vn sproposito.

Cur. Per te così concludete.

Mar. Come dite? di grazia, ch'io v'intenda, perch'io non sò se mi sappia discifrare.

Cur. Perche degno è di vita chi non pregia la vita, & è degno di morte chi troppo teme la morte.

Mar. Si pensate. Imbrogli più che mai. Vi vorrei non tanto leconico nel parlare, mà più chiaro, e meglio specificato.

Cur. Peggio non meglio per te volesti dire, hora intendilo. Perche temi di morire, deui morire.

Mar. Nò Signore, piano, ahimè à questo auviso sento tutto incenerirmi, mà faccia à me grazia Illustrissimo Sig. Caporione, come à dire, perche mi raccomando di campare, io hò da morire? è quest'è l'altra.

Cur. Si perche sei vn vigliacco.

Mar. L'hò intesa, è vè che arguzia Spagnola? non ci hauerei mai dato al rimedio: e non vadi ò Grande, e non miri ò Forte ch'io hò burlato? che tema di morire, ohibò son Romano, sì che son Romano, naqui in Romagna, fui nodrito trà Gatti saluatici, Volponi, e Gufi, son zotico, son ruuido più che non credete, le stoccate le stimo per vn grattaticcio. Che temere son Romano, e valoroso, non temo nò, che non temo, se non... se non...

Cur.

- Cur. Che cola ?  
 Mar. Che tù mi uccida .  
 Cur. Gentil' humor di costui , già ne compresi la simplicità .  
 Mar. Gli stà quieto , stà à vedere , ch' io la campo al rouerscio .  
 Cur. Dimmi Cavaliero , qual è il nome di questa tua Schiaua ?  
 Fur. Claudia Nirena s'appella .  
 Cur. Claudia Nirena , già mi è nota questa Dama , e più che non dicesti sono alte le sue prerogatiue . Hai da soggiungermi di vantaggio .  
 Fur. Nò, solo attendo , che ratifichi hora il mio detto ?  
 Cur. Nò per gli Dei , che sei troppo generoso ; mà non può vincersi di generosità Curieno . Affermasti poch' anzi esser viltà l' inferocire contro i vinti , hor come vuoi , che si diuerso da te mi dimostri . Viui pure , e sappi che troppe obligastià proteggerti vn nemico , mentre proteggesti Donna di nostra nazione à te nemica , ne deuo come de suoi priuarla della protectione di vn Cavaliero sì valoroso . Torna dunque , e perciò ti pongo in libertà , e difendila da vili insulti di coloro che per simili azioni non ben sostengono la dignità del supremo comando .  
 Fur. Inuitto Curieno . *Si prostra.*  
 Cur. Alzati Cavaliero , meriti le mie braccia .  
 Fur. Che generosità ! che cortesia ?

Cur.

- Cur. Douuta al tuo valore .  
 Fur. Causata dall' eccessi della tua grandezza .  
 Mar. Oh come l' è in in cerimonia non hò più paura .  
 Fur. O stupori inauditi .  
 Cur. Di che t'ammiri ?  
 Fur. Come possa tanto honorarmi vn nemico .  
 Cur. Perche comprenda che non è barbaro l' Ispano , come i tuoi lo suppongono .  
 Fur. Ah che ben miro che eterno rimprouea ro sei all' armi Latine .  
 Cur. A te non già .  
 Fur. A me souera ogni altro , perche in me cade sì alta cortesia .  
 Cur. E qual maggiore , che la tua per obligarmi .  
 Fur. Come signore , se da te riconosco la vita ?  
 Mar. Ben vā , allegri .  
 Cur. Questa prima da te riconobbe donna del nostro sangue à te nemica .  
 Fur. Or tutto è sua gloria , mentre à lei mi ritorni .  
 Cur. Anzi è mio debito per rendersi così nobile il Difensore .  
 Fur. Tale almeno animato farò così da tuoi magnanimi pertamenti .  
 Cur. Mon è d' huopo di stimolo al valore . Prendi quest' anello da me conquistato in guerra ad vn Romano , con esso ratifica alla tua Prigioniera , quanto io godo



godo, che vn sì valoroso gli assista,  
**Fur.** O fauori impareggiabili, riceuendolo  
 dalla tua destra ratifico in essa le mie  
 obligazioni.

**Cur.** Non d'altro, che d'vn reciproco af-  
 fetto.

**Fur.** D'vn amista senza pari.

**Cpr.** Prodigiosa perche è nata frà l'armi.

**Fur.** Perciò indissolubile.

**Mar.** Che parole? non siamo sicuri al certo?

**Cur.** Amico. Te, la tua libertà, ne graui  
 affari richiamano altroue, farotti sicura  
 guida fin all'estremo del Monte.

**Fur.** Già che con titolo di Amico mi hono-  
 ri non posso oppormi à sì grate esibizio-  
 ni.

**Mar.** Allegrezza dunque allegrezza, che l'è  
 finita andianne.

**Cur.** Doue?

**Mar.** Oh che non hò venir anch'io eh?

**Cur.** Chi te ne dà licenza?

**Mar.** Se voi la date al mio Padrone, mi par-  
 rerebbe, che sò io, pure dite.

**Cur.** Hai ragione è douere, che io à lui ti  
 renda.

**Fur.** Per astringer mi con oblighi duplicati  
 alla tua gentilezza.

**Mar.** Et io arciumilissimo vi ringrazio.  
 Gran fatica à camparla, pur l'è ita be-  
 ne, ma guarda che humor di costui?  
 Chi l'intenderebbe. In fatti à questi  
 Spagnoli non ci si arriua. Per campa-  
 re con loro bisogna dir di morire.

*Il fine dell'Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Lelio, Andronio, e Guardie.*

*Compagnia de' Romani.*

**Lel.** **S**acro all'immortalità risplende  
 questo giorno sì luminoso. Il Sole  
 stesso più viuace del solito diffonde i  
 lampi suoi, degno tributo à Cesare, che  
 il Cielo sì festoso gli applaude nell'alta  
 memoria del suo giorno Natale, e sì  
 concorde gli risplende la comun leti-  
 zia del Campo tutto, che godo insieme,  
 & ammiro in vederne così vniuersali  
 gli applausi.

**And.** Il diletto maggiore recasi però Lelio  
 dal vederne i particolari, come tra-  
 scerrendo per l'Essercito hò in parte  
 offeruato. Comprendo al fine che nel-  
 la libertà opra ciascuno secondo il ge-  
 nio. Bella occasione al comandante di  
 conoscer frà tanto l'inclinatione del  
 Soldato. Vedresti hora li più vili solo  
 al viso, & al dato nel publico applauso  
 intenti. Sfuggire i men coraggiosi la  
 viltà di costoro, mà stare in lietto riposo  
 all'ombre più gradite, fremere  
 all'incontro per generosa disfidà i più  
 forti, ansiosi omai di venire alla pro-  
 na. Chidiletta, chi di scherma, chi  
 di

di carriera, chi di vibrar l' hasta, chi di correr lancia, spera Giudici noi riportarne con la gloria il guiderone.

**Lel.** Già pronti sono i premij distinti i vasi d'argento, & oro, suppelletili di pregio, barbari arnesi, e spoglie militari, giusto è che risplenda la magnificenza poiche risulea in nostro auanzo ciò che alle glorie di Cesare si consacra.

**And.** Saggiamente prouedi. Passino di simili pompe gli auuisi à Roma, e lusingando il genio del Prencipe, più li confermano la nostra sufficienza al comando.

### SCENA SECONDA.

*Furio, con lancia, e sudetti.*

**Fur.** **S**O' che perturba i Consoli la mia presenza, mà nol curo anzi dissimulo stimolato dal desiderio del publico cimento.

**Lel.** Ecco Furio con lancia, che farà?

**And.** Brauo forse à nostra onta pretende mostrarsi.

**Lel.** Non cura chi attende la vendetta.

**Fur.** Riuerente à vostri meriti m'inchino Generosi Prencipi.

**Lel.** Sì pronto, valoroso Furio?

**Fur.** Così deuo, a gli honori di Cesare, & à chi per Cesare l'honore qui sostiene.

**And.**

**And.** Ne segue il resto.

**Fur.** E che mio Signore.

**And.** Che ciò deui anche al tuo nobile ardire.

**Lel.** Già certo di conseguire i più pregiati guiderdoni.

**Fur.** Confesso il genio, escludo l'ambizione, sapendo che gran valore abonda nel Campo latino, che finzione; mà ben gli corrispondo.

### SCENA TERZA.

*Lepido, e sudetti.*

**Lep.** **B**Ramano i lottatori, precedente ò Signori il vostro comando, per esporli omai alla tenzone.

**Lel.** S'aprestino senz'altro induggio.

**Lep.** Parto à darne l'auuiso.

**And.** Tu vanne ò Domizio ad auuissare che stiano pronti i Gladiatori.

**Dom.** Obedisco.

### SCENA QUARTA.

*Marotto, e sudetti.*

**Mar.** **C**omparisco ancor'io per vedere quello che sapranno far costoro, s'io non m'inganno s'hà pure à veder le belle cose.

## SCENA QUINTA:

*Lepido con i Lottatori, e sudetti.*

Lep. **E**cco il campo destinato alla prova.

Lel. Omai non ritardi il cimento, chi cupido d'honore aspira alla vittoria.

*Qui pugnano i Lottatori alle mani, seguendo fra tanto diuersi applausi secondo che restano Vincitori.*

## SCENA SESTA:

*Curieno incognito con habito da Romano, e sudetti.*

Cur. **N**on poteuo più à tempo, fortuna seconda i miei Voti gran periglio in vero, ma buon principio sin' hora, passando fra nemici, mi han' visto, parlato, e lasciato. Qui molto s'inalprisce la tenzone, che impatienza? che ardore improvviso mi assale? mi disfida il lor valore ne posso contenermi, mà s'attenda l'occasione.

*Qui cade vn Lottatore, e subentra Curieno.*

Cur. Non andrai lungo tempo glorioso veni alla proua che vo' corregger l'error del vinto.

*Viene alle prese col Vincitore e subito l'abatte.*

Lel,

Lel. Mirabil destrezza.

And. incredibil gagliardia in vero.

Cur. Abbatuto è già il primo: Or chi vien per secondo?

*Ne viene vn' altro, e segue l'istesso.*

Cur. Tanto ardisci, douea pur bastarti l'esempio del primo, mà ecco, ch'io ti pago del tuo temerario ardire.

*L'abatte.*

And. Che prodigij.

Lel. Più non potea Ercole stesso.

Cur. Venite pure o Romani, che più tardate? questo braccio inuincibile vi attende.

*Viene il terzo, e segue l'istesso.*

Cur. Vuol costui come Terzo far perfetta Compagnia à costoro, non temere haurai il tuo intento già vedine già vedine gl'effetti.

*L'abatte.*

Lel. E tanta Virtù sin hora fù incognita fra noi?

And. Stupisco; già mai fù noto questo Soldato.

Cur. Euui egli chi più pretenda? vi giuro, che non son punto stracco, perche appena toccati io gli hò subito abbatuti.

Mar. O cancharo à questo modo costui ci vorrà tutti inghiottire? che diauol farà, la lotta non caua sangue, io la pretendo?

Cur, Tù?

Mar. Io sì che vuo tù dire?

Cur. Ah vigliacco, mi vergogno di ve-

nir teco alla proua, mà benche io mi vergogni vuò che il rossore sia tuo perche riserrato frà queste braccia vò che tu schizzi il sangue, e gli occhi della testa.

*Frà le braccia lo solliuea per aria, e regitrandolo due, ò tre volte lo getta in terra.*

Mar. Ahi ahi scoppio.

Cur. Indegno frà più vili, vò, e più non t'impacciare cò valorosi.

Mar. Ohimè che caduta, mi hà infranto, e dilombato.

Dnr. Douuta mercede à si gran Pazzia.

Mar. Non ci è che dire, voleuo vn premio anch'io, m'hà spremuto, e spremuto tanto, che non ci è più fugo, a sinone se non fossi perche si... mà basta.

Cur. Già sono al quarto benche questo io non lo conti; vorrei dunque vn più gagliardo, se pur trà voi alcun se ne troua.

*Si presenta vn altro Lottatore.*

Cur. Eccomi al quinto, e se di questo trionfo, al Dio del quinto Cielo consacro la vittoria, guardati, perche combatti con chi di te più vale.

*Venendo alla proua questo quinto Lottatore si mostra più duro alla resistenza.*

Cur. Per mia fè che sei molto brauo.

Lel. Pur troua chi le resiste.

And. Mà però à si gran forza è forza che ceda.

Cur.

Cur. Che passione; che ira mi sueglia nel seno: Pur mi cederai perche vn Romano non può preualere à vn Montagnese Spagnolo; Al fin pur cadesti, già sei vinto.

And. Vn Montagnese Spagnolo.

Lel. Olà Guardie, presto si prenda costui.

Cur. Cielo che dissi, incauto mi discoperi.

Lal. Sù dico eseguite.

*Lo circondano con l'Armi.*

Cur. Come? questo à me? così si offerua la franchigia?

Lel. Non fù fatta per nemici

Cur. Inerme, e solo son qui frà voi come dunque per nemico arguirmi.

Lel. Non puoi retrattare il tuo detto, te medesimo conuincesti.

Cur. Anzi mal senso apprendesti.

Lel. Non più taci.

Cur. Maledetta inauertenza.

Lel. Cautamente sia custodito, e Furio ne prenda la cura.

Fur. Pronto obedisco. Prigioniero seguimi, nè far resistenza se non sei morto.

Cur. Ti giuro per li Dij, che questo solò bramo.

Fur. L'hauerai questo ancora, ò là seguitemi.

Cur. Fremo di sdegno.

*Partono Furio, e Curieno con Guardie.*

Mar. Oh che nemico sfacciato? veni quà

C 3

quà da noi à premerci, e fare il bel humore in Casa d'altri per la rabbia vo' tenerle dietro con mille improprij.

*parte.*

**Lel.** Incerto soua l'essere di costui volgo il pensiero.

**And.** Grande la virtù lo dichiara.

**Lel.** E se grande come tanto auenturarsi.

**And.** Non si prescriue meta all'humano ardimento.

**Lel.** Ah che ben l'intendo. Inuiollo a tal congiuntura Curieno per apprendere più facilmente i nostri disegni.

**And.** Anco questo non niego.

**Lel.** Ma viua il Cielo, che il tutto farà noto col tormento.

**And.** E come se non teme la Morte? ò quanto ancora ammiro il suo valore: se troppi ne sono frà nemiche schiere gran sangue vuol importare al Romano l'esito di sì dura impresa.

### SCENA SETTIMA.

*Domizio, e sudetti.*

**Dom.** **A**L destinato luogo, incliti Duci, sono i Gladiatori, e nel recinto del Teatro son racchiuse le fiere, contro cui deono esporri i condannati, sol richiedesi allo spettacolo l'alta vostra presenza.

**Lel.** Non si tardi il corso à gli applausi douu;

douuti alle glorie di Cesare.  
**And.** Più comodo haueremo poscia di risolvere del Prigioniero.

### SCENA OTTAVA.

*Furio, e Curieno.*

**Fur.** **S**Iamo in parte, oue altri non ci veda; omai perche più celarti. Parla di che temi? se ti tolsi da' lacci saprei ben anco offeruarti quella fede, che ti giurai qual Cavaliero.

**Cur.** E forza al fin d'obedirti.

**Fur.** Ansioso attendo.

**Cur.** Ah Furio ancor non mi conosci?

**Fur.** Nol sò.

**Cur.** Intendo vuoi, ch'io te lo dica.

**Fur.** Per vincere la tua offinazione.

**Cur.** Già son vinto. Amico eccomi nelle tue braccia, sono Curieno?

**Cur.** Caro Amico, Curieno amato.

*S'abbracciano.*

**Cur.** Si generose attioni, ch' il crederia? traggano dal macigno di questo cuore tenerezza di lagrime, e di affetti.

**Fur.** Piango al tuo pianto. Ah caro, e perche da me tanto celarti.

**Cur.** Bramo la morte.

**Fur.** Per qual cagione?

**Cur.** Perche tradito dalla fortuna.

**Fur.** Questa al forte non souasta.

**Cur.** Dunque tradij me stesso.

**Fur.** Non poteui incontrar precipizij.

Cur. Come nò?

Fur. Perche anco frà nemici hà la Virtù fiero scampo.

Cur. Perche Furio il generoso douea ricourarmi,

Frr. Mà lungi omai sì affettuosi contrasti. Dimmi Guerriero qual ragione per non dir temerità t'indusse, il grand ardire à fidarti ignudo, e solo in grembo à tant'armi nemiche.

Cur. Auerti Amico, preuidi la temerità, mà al fine per saggio chè sia l'huomo difficilmente preuale al suo destino; benche preueda par che gli ceda à forza stimolato dal proprio genio. Svegliarono li miei spiriti l'auviso delle pompe destinate al Natale di Cesare, e benche cauto reprimer non potessi l'infiammato desio d'essere à proua co' più forti del vostro Campo, fù dico impossibile frenar l'impeto di vn ardire già tante volte assueffatto à trarmi da euidenti perigli, e che anco da questi m'haueria tolto, se troppo in esso affidato, scordandomi, nel feruore della tenzone di esser frà nemici non mi fosse (oh Dio che innauertenza) da me stesso palesato. Mà che già dissi portaua così il destino.

Fur. Per far proua se il grand' animo di Curieno trouasse in Furio equal corrispondenza, destino veramente fatale, destino violento, mà per sì gran proua non eri giamai per conuincermi d'ingrato,

grato, e disleale. Amico già da' lacci ti vedi sciolto, che più tardi il tuo scampo se già sei in libertà.

Cur. Valoroso Romano.

*Vuole inginocchiarsi,*

Fur. Come, ferma.

Cur. Permetti, che à te mi humilij.

Fur. Non deuo, perche nulla mi deui.

Cur. Il tutto ti deuo già che mi poni in libertà.

Eur. E questo è nulla, perche ti rendo ciò che à me desti.

Cur. Vn nulla dunque può tanto obligarmi?

Fur. Non ad altro, che à corrispondermi nell'affetto.

Cur. Eternamente da me douuto,

Fur. Immortale da me stabilito.

Cur. Per raro esempio di perfetta amicitia.

Fur. Da te causata.

Cur. Da te pagata. Amico addio.

*parte.*

Fur. Vanne pur libero. Resta Furio frà le tue catene frà questi lacci più tenaci dimostrerassi à proua la mia fede, la mia lealtà; ma lealtade, oh Dio che disleale, e traditore mi publica al Romano. Così auerrà per cruda mia forte, che disleale sembri la Lealtà; ingrata la gratitudine, inutile la generosità, perfida la Fede. Ma dica pure ciò che vuole il mondo, che nol curo, forsi vedrassi vn dì, che Furio

non doueua in contrario, così forzato dall' obligo di gratitudine, poiche se consenti, che solo a Furio, e non ad altro lo consegnassero i Duci prigioniero, chi manifesto non vede che fù fatale destino? Or chiedan pure i Consoli dal mio sangue la vendetta, che più non possono al fine di quel, ch' io voglia, anzi di quello che volse la mia sorte. Sfoghino sù l'apparenza di questo mio fallo gli antichi suoi sdegni, grata mi sia la congiuntura di tal morte, mentre volontario espongo la vita per la vita dell'amico, e col termine di essa, termino di più seruire a' ingrati, e Tiranni. Non ritardate più dunque ò barbari, le vostre ire il vostro ferro, generoso vi attendo.

## S C E N A N O N A.

*Lepido, e Domizio.*

**Lep.** **E** Impossibil, ch' io la veda.

**Dom.** Arduo in vero è il prestarui credenza, ma in fine così vogliano.

**Lep.** Che il Prigioniero consegnato à Furio sia l'istesso Curieno?

**Dom.** Così appunto.

**Lep.** Grand' auviso mi rechi. Et, oh fosse vero & qual maggior fortuna.

**Dom.** Sparsa omai ne vola per tutto il Campo la fama, & hà di tal sorte rapito gli animi di ciascuno, che non vi è più  
chi

chi alli spettacoli sia intento, solo si diuisa di questo fatto, sol brama ciascuno di vedere di presenza quel famoso, che tante volte fù terrore dell' Insegne Latine, ma parto per rendermi più certo.

*parte.*

**Lep.** Quando anco lo veda appena lo crederò, ma ecco i Consoli qui ne ritrarrò più certezza.

## S C E N A D E C I M A.

*Lelio, Andronio con Guardie, e sudetti.*

**Lel.** **P** Er sì gran caso restano à ragione intertutte tutte le altre più viue dimostrazioni, poiche a Natali di Cesare non poteua più applaudire il Cielo che col trionfo di sì gran Priggioniero.

**Lep.** Che più bramo? è forza il crederlo.

**And.** Hauerà questo giorno registro immortale frà fasti Romani per memoria sublime di sì gran vittoria senza sangue, ò contrasto si felicemente acquistato. Ma doue è Furio, perche si tarda?

**Lep.** Appunto giunge da questa parte, ma viene molto infuriato, che fara?



## SCENA VNDECIMA;

*Furio, e sudetti.*

**Eur.** **A**H non più vdito successo! ah sorte crudele, misero me suenturato, e infelice.

**Lel.** Così furioso.

**And.** Che auuene?

**Fur.** Ah valorosi Prencipi, parlino per me queste ferite, da loro il chiedere non da Furio, perche Furio, non può qual soleua generoso risponderui, costretto, oh Dio, per insolito calo à soffrir violenza, oltraggio, ferite, e fuga.

**And.** E che mai è seguito?

**Lel.** Forse fuggì il Prigioniero?

**Fur.** Con quel' inuincibil forza, che l' ammirasti poch' anzi a proua dell' altrui braccia impetuoso si sottrasse dalle carceri, & incontrata vna spada fulminante contro me, che mi opposi impugnò, preualse, mi ferì, diedesi in fuga, prima hauendomi sugato. Oh misero furio? oue sono i tuoi vantì che più ti resta? perdesti il tutto.

**Ad.** Supreme Deità, e da qual fortuna siamo decaduti?

**Lel.** Non ci è tempo à seguirlo?

**Fur.** Già hà egli auanzato. Più veloce di vn Pardo attrauerò la foresta, togliendosi ad vn tratto da gli occhi di ciascuno.

Lep.

**Lep.** Lo sapeuo che non sarebbe stato altro.

**Lel.** Oh Dio qual rabbia improuisa mi affale?

**Fur.** Per l'honore così fingo, che la vita non la defendo.

**And.** Potresti saperne il nome?

**Eur.** E come mai da vn tal nemico?

**And.** Qui più viuo cresce il sospetto.

**Lel.** E più comprendesi la qualità di sì alta perdita. E qual maggior supposto che altri non fosse che l'istesso Curieno?

## SCENA DVODECIMA;

*Domizio, e sudetti.*

**Dom.** **C**urieno è il fugitiuo?

**Lel.** Come? e l'affermi di certo?

**Dom.** Tratto dalla curiosità m' incontrai in alcuno de' nostri, che nella fuga l'han seguito sin fuori del Vallo, da cui sottrattosi, l'han poi veduto da lungi incontrato da suoi, acclamandolo ad alta voce per Curieno, il trionfatore de' maggiori perigli, e dell'istessa morte.

**Fur.** Misero è già scoperto.

**Lel.** A sdegno, e furore mi prouoca sì fatto auuiso.

**And.** E perche non dici alla vendetta.

**Lel.** Già questa è certa, caderà giustamente sopra il sacrilego Furio, Furio il perfido.



fo, Furio il traditore tu pagherai le meritate pene.

Ful. Io così calunniato? in che modo? per qual ragione; mi son testimoni gli Dei, che non poteuo altrimenti, & à bastanza mi difondono questa ferite.

And. E pensi anco deluderci con le tue frodi? e chi nol vede lievemente impresso con artificioso ingano? auaro interesse d'oro hauuto dal nemico ti fe' sì vilmente cadere in così enorme infamia, e tradimento.

Fur. Traditor non fui giamai, nè deuesi tal titolo à chi per l'honore non pauentò in tempo veruno l'istessa morte nè il suo più feroce sembianza.

Lel. Pur troppo indegno ti si deue. Taci, e voi non riardate il farlo prigioniero nell'istessa Carcere di Curieno: già che questa con vilissimo cambio egli t'elese, se gli apprestino seruili catene.

Fur. Per l'amico è vero già l'eleffi Vado più volentieri ad incontrarle.

*parte prigione.*

Lel. Non tardò la congiuntura a deprimere vn sì superbo.

Lep. Al grande mai non manca.

And. Riforgete mie speranze.

Lel. Rauuiateui ò miei pensieri.

And. Lelio io parto.

Lel. Ad altri affari mi volgo.

Dom. Gli ostacoli son vinti.

Lep.

Lep. La schiava è nostra.

*Partono Andronio, e Domizio da vna parte, Lelio, e Lepido dall'altra.*

SCENA DECIMATERZA.

*Claudia, e Marotto.*

Cla. E T è vero caro il mio Marotto? & è possibile: oh Dio che nouità? che auuisi? che funesti auuenimenti.

Mar. Ah Signora ciò credete.

Cla. Et è già preso?

Mar. Certo preso, e legato come vn forsante.

Cla. E lo condanneranno à morte.

Mar. Così ci metessino loro il collo.

Cla. Non c'è più riparo?

Mar. Per lui le son sonate.

Cla. E così la mia vita dourà morire.

Mar. Non la vostra, ma la sua, voi mi haueste pure à intendere.

Cla. Ah caro il mio bene, gentilissimo Furio, mio vnico difensore così ti persegue l'inuidia? così ti oprime barbara forza così mi t'inuola irato destino.

Mar. Ahi ahi lo scoppio non ne posso più, le mi scappano à quattro à quattro à sei à sei occhi gonfi che fate? grondate pur grondate? piango non solo per questo, mà perche anco ci è peggio.

Cla. E che può esserci di più?

Mar.

Mar. La soneranno anco à me ?

Cla. Come dire ?

Mar. Oh oh gli è tanto , che noi ci cono-  
sciamo , da vn pezzo in quà questi Con-  
soli ci fanno certi occhi da Can masti-  
no addosso guardandoci così à trauer-  
fo , ch' io spirito quando io gli veggo,  
ò pensate hora come andará senza il  
mio Padrone .

Cla. E non soffrirai il tutto di buon animo  
per il tuo , e mio Signore .

Mar. O questo nõ il Cielo me ne guardi .  
Canhero non sapete voi che la mia  
pelle mi stà bene addosso quanto à  
lui la sua , e se anche vi dicessi vn tan-  
tino più , in conscienza me lo potete  
credere .

Cla. Ma se io t' insegnassi il modo di sal-  
uar te , & il tuo Padrone insieme lo  
faresti ?

Mar. O questo poi non dico , dal douere  
il Diauolo non ci discosti , ma co-  
me ?

Cla. Auuertì ; pensiero è questo che ho-  
ra il Cielo m' ispira , mà dimmi non è  
Furio calunniato di hauer liberato Cu-  
rieno ?

Mer. Verissimo , e chi ne dubita ?

Cla. Che dunque più tardi , è mio fido ?  
siamo in vicinanza , e quasi à fronte  
dell' esercito contrario , vanne veloce  
impenna l' ali , troua l' istesso Curieno  
il tutto gli narrerai Generoso ; è ben  
mi è noto , che l' Ispano Duce , prende-  
rà

rà opportuno consiglio , chi sà che non  
ne segua lo scampo di Furio , la salute  
di Marotto , e che Claudia infelice non  
ritorni in vita .

Mar. Io di nuouo à colui ? à quel Pelliccio-  
ne ? doue vn altra volta à pena l' hò  
scampata , e che doppo nella lotta m' -  
hebbe à strozzare ? guarda voi me la  
faresti , è vè che consigli .

Cla. E sei sì pusillanimo ; e non hai pur scin-  
tilla d' amore al tuo Signore .

Mar. Per diruella io gli vò bene , ma ne  
voglio anche à me .

Cla. Ma se gli porti affetto qual tema all' in-  
contro può recarti Curieno ; se quando  
non ti conobbe cortese ti ripose in li-  
bertà hor che farà conoscendoti ? &  
essendo tanto della vita obligato à  
Furio .

Mer. Voi me la fate mezza mezza capire ?  
con tutto ciò io ci hò delli scrupoli , e  
non vò imbrogli .

Cla. Non è altro che vil temenza , & affet-  
to di poco ardire , ah mio Caro che  
dubiti ? risoluti , assicurati , ardisci ,  
mira , che prostrata à tuoi piedi con la-  
grime , e con sospiri ti scongiuro , ti  
supplico , ti prego .

Mar. Voi mi fate tanto intenerire , che io  
non ne posso più . Alzateui vò conten-  
tarui .

Cla. O cortese il mio Marotto .

Mar. Sì bene quando s' hà à fatigare io son  
cortese , ma non m' importano quest'  
allet-

allettamenti , perche io vi vuò seruire .

**Cl.** Che dunque più indugi ?

**Mar.** Ecco , ad ogni modo non si può star peggio . Che diauol farà , veloce m'invio . *parte .*

**Cl.** Ch'io spero mi lusinga il cuore , mà che sperar poss' io , se arco è disperato quel soccorso da cui pende hoggi ogni speme ; muoua nobile affetto il magnanimo Curieno , e che farà ? cometrarrà l'amico dall'imminente mortal periglio , come il potrà frà tant' armi ? come è possibile ? eh Dio ch'ineuitabile è del mio Furio la non douuta morte , Consoli ingiusti , barbari , inhumani , ben vero che irretratabile è la vostra senteza ; atteso l'inuidia l'occasione , formò il processo lo sdegno , amore lo firmò , Furio sei morto .

### SCENA DECIMAQVARTA.

*Milena , Curieno .*

*Boscaglia .*

**Mil.** **P** Vr non mentirono i miei presaggi , pur ci cadesti al fine , nè fù sogno fallace , mà celeste predizione quella , che per mio mezzo intese por freno alla tua temerità .

**Cur.** Consolati mia vita , che se i tuoi presaggi mi promisero schiauitudine , e seruil  
cate-

catena arrefero anche la promessa libertà refami dall' alta cortesia di vn nobil Caualiere benche nemico .

**Mil.** Ah Curieno , ch' io mi consoli eh ? così mi lusinghi , e pensi con mentite parole sottrarti dalla cognizione , che hò certa della tua perfidia ?

**Cur.** Come Milena ? che insolito rigore è questo ? che variazione ? io perfido ? io menfognero ? che nouità ?

**Mil.** O quanto ben fingi , ma che ? non dite solo , del Cielo istesso à ragion mi querelo , di lui giustamente mi dolgo , che nel vaticinio suelaromi accennò gli effetti , ma tacque le cagioni , queste io le supposi alte , & honorate , or basse , e vili per mia doglia estrema à tua confusione io le ritrouo .

**Cur.** Vi giuro , che alla nouità di questi accenti vie più resto smarrito , offese così grandi alla mia fede ? querele così ingiuste delle mie azioni ? Milena più suelati sensi nel tuo parlare richiedo , che così non t'intendo , quanto all'incontro sento l'anima ferirmi quasi con pungentissimi strati da sì sdegnosi rimproveri .

**Mil.** Queste punture con ragione da me si aggiungono all'altre della tua stimolata coscienza , che non può esser di meno che il rimorso d'vn oltraggiata fede non ti laceri , e ti tormenti . Ah perfido vuoi ch' io mi palesi eh ? vuoi ch' io parli più chiaro ? vuoi più liberi sensi ?  
per-

perche veda che poco poteuano stare occulte le tue frodi alla vigilanza di vn cuore amante, odi ingrato nella tua scoperta perfidia i miei giusti sdegni, mà con essi i miei tormenti.

**Cur.** Oh Dio, ansioso attendo.

**Mil.** Dimmi valoroso difensor della Spagna, qual motiuo pria t'indusse à riporre in libertà il Romano prigioniero.

**Cur.** Generoso affetto, che in cuor gentile non prescriue termine alla cortesia.

**Mil.** Non altro?

**Cur.** Il merito del suo valore?

**Mil.** In oltre.

**Cur.** Che più chiedi potentissimi, & efficaci furono sì gran motiui.

**Mil.** Et il terzo più valido, e più certo doue lo lasci?

**Cur.** E quale, se io nol sò.

**Mil.** Disleale lo sò ben io, e pur troppo lo fai tu? che cortesia? che generosità? che merito di valore? Claudia di Lionne la tua Diletta fù la vera, vnica cagione di riporre contro il debito vn nemico in libertà.

**Cur.** Cieli hor l'intendo, e pure quanto era impossibile il penetrarui. Consolami però l'innocenza, quanto all'incontro mi accora il vedere, che sù fondamenti sì lieui fabbrichi le sue machine appassionata gelosia.

**Mil.** Et anco di lieue, e gelosa mi accusi?

si? e di più tale scherno quando son cose pubblicamente decantate dalla fama? Claudia per prima à te già nota, non recò la libertà al Cavalier Latino, se non dopo intese esser ella sua prigioniera, l'affettuose parole inuiategli, gli anelli trasmessi in dono che non si fanno? mà ciò sia nulla; vincati solo ò perfido la tua stessa temerità. Dimmi formidabil Campione, qual temerità poteua indurti giamai à fidarti inerte, e solo frà tante squadre nemiche, se non fosse stata cieca passione d'amore, che ti oscurò l'intelletto? Or godi pure, la vedesti, gli parlasti, furono affettuosi gli ossequij ne godo ancor io, perche ne hò veduta in parte la vendetta.

**Cur.** Milena.

**Mil.** Taci.

**Cur.** Ascolta.

**Mil.** Non voglio.

**Cur.** Le mie discolpe?

**Mil.** Le tue frodi.

**Cur.** Nò mia vita.

**Mil.** Nò perfido.

**Cur.** A me questo?

**Mil.** A te sì.

**Cur.** E dimmi caro il mio bene?

**Mil.** Si al tuo bene riuolgi pur questi affetti.

**Cur.** Oh Dio che passione l'essere innocente ne poter discolparsi. E così son nel mondo in sinistri cconcetti intese le azio-

azioni de' Grandi? così maligna la fama, così imperuerfa l'opinione de' mortali.

SCENA DECIMA QUINTA.

*Curieno, Alarico, e sudetti.*

Ala. **V**N soldato Romano chiesto come amico l'ingresso attrauerso con prestezza il nostro Esercito, da te domanda vdiienza.

Cur. Venga.

Ala. Già è pronto.

Cur. Certo sarà Furio, e che mai è successo?

SCENA DECIMA SESTA.

*Marotto, e sudetti.*

Mar. **S**ignore V. E. voi sapete, ohimè io spirito, ancora con quel mostaccio mi fa paura, quel ch'è più non posso riauere il fiato.

Cur. Che ci è.

Mar. Signore.

Cur. Che ci è dico, parla.

Mar. Illustrissimo sì, adesso pur ch'io possa.

Mil. Che sarà?

Cur. Chi t'inuia?

Mar. Inuia io solo Signore perche nessun'altro è venuto meco.

Cur.

Cur. Chi ti manda?

Mar. Ah? hò inteso, mi manda, ohimè non sò doue io mi sia, mi manda,...

Cur. Sbrigati vna volta.

Mar. Claudia.

Mil. Chi?

Mar. Ohimè ecco quest'altra.

Mil. Chi, presto.

Mar. Adesso Patrona Illustrissima, che ci hà che far costei.

Mil. Presto chi,

Mar. Claudia.

Mil. Di Leone eh.

Mar. Sì Signora quest'appunto. Voi haue te strogolato.

Mil. E perche affare?

Mar. O questo l'hò poi à dire à quest'altro.

Mil. E perche non posso saperlo ancor io?

Mar. Perche ho ordine di non dirlo à voi.

Mil. Ahi infame hai ordine di non dirlo à me, e Claudia t'inuia, t'hò inteso; mà viua il Cielo, che me la pagarai. Turcimanno indegno, vile, temerario vo priuarti di vita.

*Lo prende per i capelli, e Marotto in ginocchioni.*

Mar. Ah ah Signora piano ohimè.

Cur. Fermati Milena.

Mil. Sfacciato, importuno arrogante.

Mar. Signora illustrissima, piano hoimè, che vi hò fatto io?

Cur.

**Cur.** Fermati dico, questi oltraggi ad vn fo-  
raffiero.

**Mil.** Così deuo ad vn infame.

**Mar.** Son galant huomo, e non vi conosco à  
nulla.

**Mil.** Sei vn sciagurato, voglio punirti.

**Mar.** Ahimè Signora pietà pietà.

**Cur.** Al fine così tenti il mio sdegno? così  
tratti vn messaggiero?

**Mil.** Messaggiero t'hò inteso, che più vo-  
glio? che più chiedo.

**Cur.** Tralascia questi insulti che troppo mi  
offendi.

**Mar.** Ah che offeso son io, e pur troppo  
lo sento. Maledetta chi mi ci hà man-  
dato.

**Mil.** Giunge la mia disperatione all' ultimo  
segno, e così suelatamente ancolo di-  
fende.

**Cur.** A torto ti querelli.

**Mil.** Oh Dio non posso più soffrire à torto  
ch'è senti son giunta all' estremo, tua  
giurata nemica mi parto, mà parto al-  
la morte.

**Cur.** Nò Milena ferma, ascolta, Cieli che  
confusione.

**Mur.** Lodato il Cielo, questa Cagna arrab-  
biata l'è pur partita. O che passione?  
non la conosco, & hà tanta rabbia me-  
co?

**Cur.** In dubio pende il pensiero di seguir  
la consorte, ò d'ascoltar costui, sbriga-  
ti, parla, che nouitate apportti.

**Mar.** Signore son mezzo morto, se vo-  
le

lete ch'io ve lo dica, non mi gridate.

**Cur.** Volentieri t'ascolto, perche già rico-  
nosco chi sei. Dimmi che è seguito?

**Mar.** Eccolo in poche parole. Claudia à  
voimi manda perche Furio vostro ami-  
co stà sù la balza di perder la vita.

**Cur.** Furio, la vita? oh Dio, e perche?

**Mar.** Perche quei Consoli maluaggi l'han-  
no trappolato, e scoperto, che egli vi  
hà dato la libertà.

**Cur.** Che sento? & in sì gran periglio è l'a-  
mico per mia cagione?

**Mar.** Appunto come io vi dico, e Claudia  
la pauerina si raccomanda che s'è possi-  
bile gli facciate grazia della vita.

**Cur.** O quante resoluzioni in vn punto per  
vna sol caggione, delirante sul suppo-  
sto della tradita fede la Consorte vac-  
cillante per l'offeruata fede la vita del-  
l' amico al tutto prouederà il Cielo.  
Seguimi.

**Mar.** Di gratia non mi conducete da colei.

**Cur.** Non temere.

**Mar.** Che si, io sì diceua, che questi huomini  
di montagna sono robusti, mà anco le  
donne ne hanno tanta ch'io non mi sono  
mai trouato à peggio, ch'io arrabbi;  
s'io hò mai visto la più bizzarra.



## SCENA DECIMASETTIMA.

*Andronio, e Lepido.*And. **P**Arti subito il Console?

Lep. Subito Signore, che da te prese congedo.

And. Richiedeua prontezza l'urgenza del negotio. Alle solleuationi i più grandi remedij sono le più ardite resolutioni, le bene l'ammutinamento fuegliatosi in Leone non si publica di gran rilievo, onde facilmente restarà soppresso, e prestissimo haueremo Lelio di ritorno.

Lep. Così ancor egli si persuade, tanto più che essendo la Città di Leone di poca distanza dal nostro esercito.

And. Altro da te non chiedo; parti a tuoi affari.

Lep. Obedisco. Gran cose in assenza di Lelio, vuol tentar costui, e pur troppo l'intendo. *parte.*

And. Ardire è miei spiriti, che l'assenza di Lelio vi presta l'occasione, vi seconda la fortuna, i modi ve li somministra amore; risolua si dunque or che son libero al comando à goder del amato oggetto, è morire. Tentisi ogni arte, s'interponga la forza, degeneri la potenza in tirannide pur che si sottraga dalle pene di vn amoroso Inferno questa Anima afflitta, questo

cuor

cuor tormentato, ecco appunto con Domizio la Schiaua. Amor seconda i miei disegni.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Claudia, Domizio, e Andronio.*Cla. **E**Ccomi à cenni tuoi Signore che chiedi.

And. Deuo essere io che vengo, è Claudia à supplicarti, così cangiano forme il supplicante, &amp; il Signore.

Cla. Di serua, e suddita sò esser le mie parti, ne presumo oltre il mio merito, mà come à me Signore tal proposta?

And. Quasi che non m'intenda. E pure vuoi ch'io stesso lo dica? orsù son contento, anco in questo vuò compiacerti. Dimmi così trascuri affari così grandi? interessi di vita, importanza di honore? stà Furio Prigioniero, attende frà braui momenti la morte, e tù Claudia in vece di supplicante pretendi, che altri per lui venga à supplicarti.

Cla. La Prigionia del mio Furio (misera, e come esprimerlo senza sospiri) fanno gl'Iddij d'accerbissimi martirij colma l'anima mia, mà però frà tante sventure non paremi esser luoco à importunar la tua grandezza con lagrime, e con preghiere.

D 2

And.

And. E come nè in caso sì vrgente, è sì graue?

Cla. Perche dalle qualità nobili di Furio, suppongono bensì chiara la sua innocenza.

And. Or qui vaneggi, non è certa la sua perfidia? non è conuinto di fellonia? non è reo di lesa maestà.

Cla. Come conuinto? se per anco non fù habilitato alla discolpa?

And. Nella certezza di vn aperto delitto sì come non è d'huopo maggior giustificazione, è anco inutile ogni sua difesa.

Cla. Così dunque dourà egli esser condannato?

And. Tù volesti dire....

Cla. Come? già è destinato à morte?

And. Per giustissima sentenza.

Cla. Per barbaro decreto.

And. Scusati l'esser donna da tal offesa?

Cla. Oh Dio come à tale auuiso costante resiste il cuore.

And. Gagliardo fin' hora fortì l'assalto.

Cla. Ahi misera sento che l'anima, ohimè; mà dimmi Consolle dunque....

And. Parla ne t'impedisca il dolore.

Cla. Dunque dourà morire eh?

And. Già l'vdisti.

Cla. E sarà vero?

And. Quanto è certo l'autorità che lo comanda.

Cla. Non vi è più riparo?

And. Se Claudia volesse.

Cla.

Cla. Ci farà qualche speme?

And. Direi anco certezza.

Cla. Respiro Signore, e come?

And. Col prestarmi il tuo consenso.

Cla. Il mio?

And. Si se brami la sua vita.

Cla. Io la vita di Furio? Cieli che più brammar poss'io? sì che più si tarda, sciogasi Furio da quelle ignominiose catene, si richiami alla luce, si tolga agl'horrori di morte.

And. Pur cadrà.

Cla. Che più s'indugia?

And. Piango che al tuo volere aggiunto vè la sodisfazione di chi può liberarlo.

Cla. E che Signore, ah che pur troppo l'intendo.

And. Non ti turbi la richiesta, intendo che solo mi sodisfaccia di vna risposta.

Cla. Se il darla à me lice, non la ricuso.

And. Ascolta. Non è degno di vita chi in altrui conserua vita?

Cla. Lo richiede, lo vuole, lo comanda l'istessa ragione.

And. Certo.

Cla. E qual dubio ci s'interpone?

And. Or ecco ò Claudia che non puoi più contradirmi, l'istessa ragione ti conuince, dourò io al tuo Furio dar la vita, e tù all'incontro sì fiera, e sì crudele minacciarmi di morte, quello

D 3

affol.



assoluerfi, me condannarmi, egli à godimenti, io a' martirij, Furio alla vita, io alla morte? ah mia bella, omai non più tanti rigori, che di mercè, io di mercè ti richiedo, brami pietade, io pietade attendo, mi vuoi placido, e mite, e tù perche sì seuera, & inesorabile?

**Cla.** Non più, perche più non posso soffrire. Suegliareui ò miei spiriti generosi. Ah che pur troppo da principio t'intesi, che artificiosi inganni per deludermi? che apparenze di ragioni col supposto di dar vita à Furio, pretend ch'io dia morte à quella fede, che sò esser cara à Furio, più dell' istessa vita. Già sò che la mia costanza lo tien frà quei lacci serui, benche indegni, mà sò anco che li sono graditi pur che io non disciolga gli altri di vna incorrotta lealtà, & il dissoluergli in eterno, farà impossibile; Muora pur dunque Furio, muora il mio bene pur che viua la mia costanza, e la mia fede.

**Dom.** Grand' ostinazione, suani ogni attentato.

**And.** E sei ancora ostinata.

**Cla.** Di sostenerlo con l'istessa morte.

**And.** Con la tua, ò pur di Furio.

**Cla.** Eleggi, perche trà noi è vna sol vita.

**And.** Hor lo vedremo, Domizio eseguisce.

**Dom.** Parto à cenni tuoi.

*parte.*

**And.**

**And.** Gran' varietà dal dire all' oprare, non sò se frà poco ti mostrerai sì coraggiosa.

**Cla.** Vsa pure ò Consolle la tua barbarie, ch'io nulla temo.

**And.** non è giusto esperimentar tua costanza, già che così ti vanti.

**Cla.** Ma con indelibile infamia del tuo tiranno dominio.

**And.** L' azione de grandi non basta à giudicarle il mondo tutto.

**Cla.** Ma il tempo tutto scopre.

**And.** Già questo anticipò svelando la perfidia di Furio.

**Cla.** Mal giudica vn appassionato.

**And.** Mal si difende chi con la lingua mordace offende.

**Cla.** A barbara potenza mal si resiste.

**And.** Gran temerità è dunque lo schernir le potenze.

**Cla.** Ma facile, se è giusta à schermirsi da vn cuor generoso.

**And.** Or vedremo questo dispregio.

**Cla.** Dissi già che non temo.

**And.** Così ostinata.

**Cla.** Così ingiusto.

**And.** Ah fiera.

**Cla.** Ah tiranno.

**And.** Che inespugnabil pertinacia. Ma eccoci all' vltima proua.



## SCENA DECIMANONA.

*Domizio, Furio legato, e sudetti.*

**Dom.** **Q** Vi vedi ò Console, Furio il traditore.

**Fur.** Furio ben sì? non già traditore, e menti se ciò dici.

**Dom.** Non reomi ciò a ingiuria, mentre di traditore è il grado in che hor ti miro.

**Fur.** Così ben spesso per maluagità si opprime l'Innocenza.

**Cla.** Sostienti anima mia, ecco il tuo Furio.

**And.** Or senti ò vile, m'obliga per giustizia lo stesso Cielo alla vendetta, acciò la tua fellonia, & il tuo castigo passino à tutte le Nationi per memorando esempio.

**Fur.** Sarà il mio sangue vn testimonio verace di vna fede più che costante, benchè hora non conosciuta.

**And.** Che dirà Claudia?

**Cla.** E come più contenermi; Furio?

**Fur.** E sei qui mia vita?

**Cla.** Ah come tua vita mi chiami, se per mia cagione hor ti miro in braccio alla morte?

**Fur.** Consolati ò Claudia, che non teme la morte chi frà l'armi s'assueface ad incontrarla.

**Cla.** Sò che qual guerriero non temi; ma  
che

chè vil destra di vn Carnefice tolga oh Dio ( e come mai esprimerlo ) tolga la vita al più nobil Cavaliero, che ammirasse giamai per gentilezza, e valore la nostra etade, come con intrepido petto soffrirlo? come non gridar vendetta? come non adirarsi con l'istesso Cielo )

**Fur.** Il fine à tutti è prescritto, il Fato difficilmente si fugge, se l'invidia preuale, il ben oprar non gioua, il tutto predomina la fortuna, mà nella virtù, e nella costanza non hà parte, questa sola hor mi resta, e se di parità mi corrispondi ( che pur con lagrime te ne priego ) oh felice morire.

**Cla.** Che io ti sia costante? che io ti conferui eterna fede? ah Furio così mi senti, e non sai, che à momenti son per seguirti?

**Fur.** Nò mio bene viui, sol mi basta la tua Fede.

**Cla.** E fede, e vita.

**Fur.** Nò mia vita, sol la tua fede mi sia bastante.

**Cla.** E fede, è vita.

**And.** In fine deluse costei ogni sforzo, mà se disperata è già ogni speme, che più si tarda, à sfogar giustamente il mio sdegno? O là venga il Littore.



## SCENA VENTESIMA.

*Voci dentro, Lepido, Alarico, e sudetti.*

Voci. **N**on muora Furio.

And. **C**he? ò là che voci sono queste?

Dom. Nuoua gente di quà compare.

And. Niuno ardisci approssimarsi, che giuro per Cesare sentirà chiunque si sia i miei giusti rigori.

And. Che farà? qual nouitate è questa? habbia pronto l'ingresso.

Lep. Signore vn Ambasciatore di Curieno ti prega à sospender l'esecutione, e dargli frà tanto grata audienza.

Lep. Già egli di quà se ne viene.

Cla. Non diffidar mio cuore, chi sà.

Ala. Console valoroso. La generosità Curieno nostro Duce spera in te ritrouare eguale corrispondenza, perciò à te m'inuia per la sua parte, mira se è grande, recasi à sdegno, che trattosi egli col suo solito valore dalle carceri, quando qui fù prigioniero altri ne venga imputato d'intelligenza, quasi che vengasi in tal modo ad oscurare la gloria d'vn fatto da lui solo sì altamente operato; hà di più presentito che l'incolpato sia Furio, e perche per magnanimo istinto ama il mio Signore la virtù anco nell'istesso nemico, duolosi in estremo, che in vn Cavaliere di sì gran

gran merito resti per sua cagione così à torto calunniato con rischio anco della vita. Pregasi perciò à gradire, & ammettere con egual generosità questa sua sincera espressione. Mà quando pur ne dubiti egli che pur brama conseguire il suo intento in ricompensa della vita di Furio per me t'inuia ducento Schiaui Romani, e con essi il proprio figlio, che appresso di voi resti in sua vece prigioniero.

Lep. Magnanima offerta.

And. Grande esibizione, mà quanto più grande discopre l'occulta intelligenza di Furio con Curieno. Che dunque deuo fare? rigettarla? nò che troppo comple al publico interesse Messaggiaro, perche veda, che il Romano non cede à veruno di cortesia, ammetto per vere le proposte del tuo Signore. Accetto però anco per la vita di Furio l'offerta di ducento Schiaui, e del suo figlio, e ciò per non far torto alla sua generosità, che tanto si compiace di honorarmi di sì gran dono.

Ala. Humilmente per ciò alla tua grandezza m'inchino attendendo à cui deua farsi la consegna.

And. Prendasi Domizio la cura di riceuer li Schiaui, e Lepido con prestezza cui mi conduca il figlio di Curieno, che bramo vederlo.

Ala. Ben presto l'haurai à riuertiti.

And. Ecco qui presente l'istesso Furio ha-

uerà subito libertà adempito che hau-  
rai il resto.

**Ala.** Questi è Furio. Cauallero alta for-  
tuna trà le tue suenture è vn così gran  
ricatto.

**Fur.** Signore che stupori? humilissime gra-  
tie rendo à chi non conosciuto mi ho-  
nora di sì alta cortesia.

**Ala.** Parto ad eseguir l'obligationi.

*Partono Alarico, Domizio, e Lepido.*

**Fur.** Che marauiglie inaudite!

**Cla.** Pur fortè l'inaspettato consiglio, hà dal  
Cielo Furio la libertà.

**And.** E forza di simulare, mà in altro tem-  
po pagherà Furio le douute pene.

### SCENA VENTESIMA PRIMA

*Figlio di Curieno, Lepido, e sudetti.*

**Fig.** E' Questo il Console.

**Lep.** Sì à lui s'inchina.

**Fig.** Ti guardi il Cielo, dimmi doue è Fu-  
rio?

**And.** Così presto, sei molto bizzarro?

**Fig.** Non hò altra maggior curiosità.

**And.** E perche?

**Fig.** Terche hò inteso che è vn brauo Caua-  
liere, e bramo vederlo.

**And.** Che viuezza per mia fè, non degene-  
ra punto dal Padre.

**Fig.** Quanto state ad insegnarmelo.

**And.** E nol vedi costì.

**Fig.** Chi, questo così legato?

**And.**

**And.** Questo appunto.

**Fig.** O gran cola? pouero Signore, e vn  
Soldato di sì gran valore si tratta in tal  
modo eh? ah vergogna scioglietelo,  
che hauete paura che fugga, se non fug-  
go io che son qui per lui, vi potete con-  
tentare?

**Fur.** Che generosità d'vn fanciullo.

**And.** La tua generosità mi obliga à compia-  
certi, scioglasi Furio.

**Fig.** Hora fate bene, Furio non temete, che  
son qui per consolarui.

**Fur.** Ah nobil fanciullo, qual confusione mi  
reca la tua gentilezza benche sciol-  
to più mi stringe il stupore. Vn Pa-  
dre, ò Dio, vn Padre per me il suo  
figlio?

**Fig.** Stà molto sospeso.

**Fur.** Resistì ò Furio, vinci te stesso, Signo-  
re vna sol cosa di tuo incredibil con-  
tento bramo dirti in disparte.

**And.** E qual contento può venirmi da vn  
infelice.

**Fur.** Più che non puoi immaginarti; re-  
sistì mio cuore, attendi che daresti, oh  
Dio, dimmi che daresti à chi ti donas-  
se Claudia?

**And.** Claudia, Cieli che sento? Claudia  
à me? oh Dio che darei eh? più che  
si può.

**Fur.** Non altro pretendo in ricompensa,  
che la libertà di questo innocente fan-  
ciullo, e che à mia disposizione lo ri-  
mandi a Curieno, nel resto (e può

esprì,

esprimerlo il cuore) Claudia è tua.

And. E questo, e altro se più brami. Che improvvisa mutatione, appena il credo, ma come in vn subito così insolita libertà.

Fur. Perche se vn nemico può tanto obligarmi è impossibile, che di cortesia io gli ceda, già che frà grandi, anco nemici, non sono impossibili le cortesie.

And. O certa, ò dubia che sia tal ragione, piacemi gradirla, perche troppo mi astringe con vn fauore così sublime, più oltre non cerco, anzi affatto scordomi il passato, ti riceuo per amico, son tutto tuo, etorno à dirti, che chiedi più oltre se lai.

Fur. Che consenta per l'ultima volta possa hora in tua assenza parlar liberamente à Claudia, e ciò per indurla più facilmente à seguirti.

And. Anco questo haurò per fauore impareggiabile. O inaspettate fortune. Amico, io parto. Lepido eseguisce le commissioni di Furio circa il figlio di Corieno, & altro, che t'imponga.

*parte.*

Fur. Pur mi si tolse d'auanti. Amico non te ne sia graue, mentre per poco parlo à Claudia il ritirarti in disparte.

Lep. Mi obliga ad obedirti supremo comando. Che farà? di condannato in vn subito à tanta autorità, e confidenza?

*si ritira.*

Fur.

Fur. Già siamo qui soli, ò dolore; che dirò?

Cla. Che sospensione in Furio?

Fur. Claudia ancor non parla? ti turba forse, e raffrena la presenza di questo fanciullo.

Cla. E come turbarmi l'unica cagione dell'istessa tua salute, e di ogni mia gioia?

Fur. Quantot'inganni, e questo fanciullo è tale eh?

Cla. Deliri ancora sul timore di morte, à parli da senno?

Fur. Non vaneggia chi chiede ragioni, mà come tale può egli mai dirsi?

Cla. Furio che parlare è questo? ò non è certo? forse così pretendi tormi il vanto di esser io à gran parte di quanto fu operato per la tua vita.

Fur. Come? tu à gran parte? che ascolto?

Cla. E che altri che Claudia negl'estremi tuoi ricorse à Curieno, il seruo a miei prieghi il tutto esegui, & ora più che certi non ne rimiri gli effetti?

Fur. Tu dunque fosti la cagione?

Cla. Mi si conceda il dirlo, della tua recuiperata libertà.

Fur. Della mia perduta libertà, e vita.

Cla. Mio Furio, che sento?

Fur. Quel mio sospendi.

Cla. Come? per qual cagione?

Fur. Perche più mia non posso dirti.

Cla. Infelice, che odo, io non più tua?

Fur.

- Fur.** Nò nò Claudia .  
**Cl.** E chi à pena recuperato mi t'inuola ;  
**Fur.** Nol vedi, quest' istesso fanciullo .  
**Cl.** Deliri al certo , e come mai può esser questo ?  
**Fur.** Per necessità ineuitabile .  
**Cl.** E chi ti violenta ?  
**Fur.** Prodiga generosità , anzi prodigio sa .  
**Cl.** Di chi , d'vn amico sì grande ?  
**Fur.** Curieno sì .  
**Cl.** Ne meno t'intendo ?  
**Fur.** Ah Claudia , e con lieto ciglio qui frà Barbari rimirerò prigioniero , & esposto à scherni vn innocente fanciullo che mi diede la vita ? come hauerò cuore ? come soffrirollo ? come sì alto rimprovero à me stesso ?  
**Cl.** E per questo ne resulta , che io non sia più tua ?  
**Fur.** Perche per ridurlo in libertà ( o insoffribil dolore )  
**Cl.** Segui pure .  
**Fur.** Fù forza cederti però al Console in dono .  
**Cl.** Come io al Console , io ad altri che di Furio ? ingrato disleale come tanto potesti ? tanto ardisti ?  
**Fur.** Perdonami già dissi, che fù forza .  
**Cl.** Che forza , se ciò è vero , ch' io pur nol credo , volesti dir leggerezza , incostanza , tradimento , detestabil perfidia .  
**Fur.** Sà l'anima mia s' ancor t' adoro .

Cl.

- Cl.** Ah mentite lusinghe , dimmi traditore doue doue è la tante volte reiterata fede ?  
**Fur.** Questa come pochi anzi vedesti costante ti mantenni sino alla morte , sino all' attendere à momenti il colpo di vn Carnefice , come dunque di me puoi dolerti ?  
**Cl.** E che gioua l'hauermi illesa sostenuta sino alla morte la fede , se appena saluata la tua vita , e ciò anco per mia cagione , così mi tradisci ? così mi lasci ! & ad vn Tiranno mi doni ?  
**Fur.** Perche per insolito caso ( e non fosse egli seguita ) imparai à disanimarmi .  
**Cl.** Per attestar la tua perfidia non poteui dir più , ti disanimasti al certo , perche hai sensi peggiori di fiera .  
**Fur.** Anzi maggiori che huomo .  
**Cl.** Temerario forse di vn Dio ?  
**Fur.** Sì , perche la grandezza dell' animo , l' huomo alli Dij si rende simile .  
**Cl.** Mà li Dij non insegnano a' mortali mancar di fede .  
**Fur.** Insegnano bensì a superar se stesso , e ciò con l' esempio de gli huomini più grandi della loro deità altamente ispirati .  
**Cl.** Et in qual scuola da huomo veruno imparasti sì impraticabil dottrina ?  
**Fur.** Da vno dell' istessa tua nazione .  
**Cl.** Curieno dunque .  
**Fur.** Già tu stessa l' affermi .

Cl.

**Cla.** Ma non intese Curieno, che la sua generosità seruisse a te d' instrumento per ribellar dal giusto, e degenerare in viltà.

**Fur.** Anzi insegnommi ad imitarlo nelle azioni più grandi, quanto più difficili ad imitarsi.

**Cla.** Hanno però queste dell' impossibile, & all' impossibile niuno è tenuto.

**Fur.** Impossibil quando si facilmente operate da Curieno? e qual maggior riprova: dimmi se vn padre potè tanto dishumanarsi per l' amico, priuandosi del proprio figlio, come non posso io in ricompensa di animar me stesso, priuandomi di vna donna per rendere al padre l'istesso suo figlio?

**Cla.** Et ad vn figlio di vn straniero si ingrattamente mi posponi.

**Fur.** Per gran necessitá, non per mancanza di affetto.

**Cla.** Or se questo è la cagione di si barbaro eccesso, ne tũ vi andarai contento, ne egli farà ritorno al padre. Già son tutta furie, già hò l' Inferno nel seno, che più si tarda? si sbrani, si laceri, si uccida. *Infuriata alla volta del figlio.*

**Fig.** O là temeraria a me questi affronti?

**Fur.** Ferma Claudia che fai.

**Cla.** Voglio ucciderlo.

**Fig.** Che pretendi forsi atterrirmi? non sai che son figlio di Curieno? se ti accosti giuro al Cielo, che ti farò in mille pezzi.

zi.

zi. *Sfodera la spada.*

**Cla.** Non la scamparai dalle mie mani.

**Fur.** Claudia, non tanto furore.

**Fig.** Lasci pur ches'auvicini, sò io quel che hò à fare.

**Fur.** Lepido ò là Lepido.

**Lep.** Son qui pronto.

**Fur.** Toglimi questo figlio d' auanti, & à Curieno con fida scorta à mio nome lo rimandi.

**Lep.** Sarà il tutto eleguito, *prende il figlio per mano.*

**Fig.** Ferma, che voglio sfogarmi con costei.

**Lep.** Obedisci,

**Fig.** A forza io cedo. *partono.*

**Cla.** Così villanamente t'interponi.

**Fur.** Per insegnarti a reprimere i tuoi furori, mentre io nell' estremo delle mie sventure sonsi costante.

## S C E N A X X I I .

*Domizio, e sudetti.*

**Dom.** **A**ttende il Console l' affermazione del promesso, perciò à te m' inuia.

**Fur.** Dura diuisione. Claudia eseguisce.

**Cla.** Oh Dio, e già siamo à questo? Furio, deuo dunque io così lasciarti. E lo consenti eh?

**Fur.** Oh che tormento, non più eseguisce?

**Dom.**

Dom. Souuengati la tua condizionē, qual schiaua deni obedire.

Cla. Ah che è forza il partire. Empio, spergiuro, ingrato, resti qui per me qual furia inseparabile à rimprouerarti la tua tradita fede. *parte con Domizio.*

Fur. Insoffribil martire, nel disunirmi in questo punto dall' Idolo mio sento l'anima stessa disunirsi, e scuellersi à forza dal mio seno. Mà fermati Furio. Così credi? oue è l'innata Virtù, oue il rigore di vn animo inuitto, con cui dianzi sì altiero ti vantasti? ò ardire, perche auuilirsi? Non si ceda, resistete ò mie potenze, combatta amore, mà vinca generoso affetto.

S C E N A XXIII.

*Maretto, e sudetti.*

Mar. **P** Adrone, voi siete pur solo eh? ò quanto hò gusto di riuederui.

Fur. Sì, si resista intrepido il cuore.

Mar. Il cuore s'io l'hò tiepido? per il corere l'hò anco riscaldato, ad ogni modo io hò paura.

Fur. Paura? di che se Furio non teme. Nò ch'è impossibile, che possa auuilirmi il timore.

Mar. Non vi riscaldate, che non parlo di voi, mà di mè.

Fur. Di mè?

Mar.

Mar. E pur li, di mè.

Fur. E ancora torna à dirlo, di mè non può vantarsi nessuno con accusarmi di viltà, ne meno l'istessa morte.

Mar. L'hò inteso. Io dalle Carceri lo peno sauo sciolto, ma non tanto.

Fur. Si che sciogliertu fù forza;

Mar. Che più, lo dice da se.

Fur. Vna Fede, che per altro à sciogliersi è impossibile.

Mar. Al vedere lo sciorre è molto facile. Ah poueretto me, siam matti spolpati affatto, Furio è nelle furie.

Fur. E vero sì, è vero.

Mar. Non hà bisogno di corda, lo confessa per l'appunto.

Fur. Furia inseparabile, dis' ella nel partire, ti farà per rimprouerarti in eterno per la mia tradita fede.

Mar. Guardate, hò detto vna cosa bene, e non la sapeuo.

Fur. Pur troppo lo sapeuo, mà che haueresti tu fatto?

Mar. Ogn'altra cosa fuor che questa; e perche il dar nelle furie gli è negozio da huomo di troppo poco spirito.

Fur. Spiriti, Furie da quel derto in quà è vero, sento aggirarmi nel seno.

Mar. Girate pur quanto vi pare, che volete ch'io vi dica?

Fur. E chite lo chiede, chi ti ricerca, chi ti domanda.

Mar. O questa è l'altra, non sono io il vostro Seruitore?

Fur.



Fur. Tù mio?  
 Mar. L'è bella affè, di gratia facciamoci scorgere. Nen sono io il vostro Marotto? che non mi conoscete eh?  
 Fur. Sì, ti riconosco. Sei il mio Marotto, ti veggo è vero.  
 Mar. O lodato il Cielo, stiamo sul saldo vna volta.  
 Fur. Saldo, è chi ne dubita, saldissimo nella mia costanza.  
 Mar. Bene, mà io vo' dire nel discorso,  
 Fur. E che hai da dirmi?  
 Mar. Che godo in estremo, che siate fuori.  
 Fur. Fuori? di che, presto, di che?  
 Mar. Di ceruello già lo sò, mà non vo' dir questo.  
 Fur. Diche dunque.  
 Mar. Di prigione, cosa che mi dà sommo gaudio, perche ci hò durato gran fatica, e mi siete costato sudori.  
 Fur. Vigliacco, che hò bisogno del fatto tuo? e che hai fatto per me.  
 Mar. O questo condisce ogni cosa, gran mercè à V. S. che hò fatto eh? si può egli sentir più, e del tutto non ne sono io la cagione.  
 Fur. Come? dunque la cagione? eh Dio!  
 Mar. Nel posto che voi siate.  
 Fur. Che sento? e tù ne sei la cagione eh?  
 Mar. Sicuro, e chi me la può frodare?  
 Fur. Frodi dunque così grandi à tua cagione io soffro? e per te sono in frangenti.

Mar,

Mar. Che frà genti, ò frà popoli? io solo sono stato, e nessuno mi può torre il vanto.  
 Fur. Ne tu anco te ne vantarei, villano, forsante, assassino. Vò teco vendicarmi.  
 Mar. Fermate Padrone, e questa è la ricompensa?  
 Fur. Per la tua temerità scempiocrudele, e funesto vo' far di te.  
 Mar. Canchero, e dice da vero, guarda, guarda, salua, salua.  
 Fur. Arresta, arresta, fugge a tutta carriera, mà vo' seguirlo, prenderlo, e sbranarlo.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Lelio, e Lepido.*

Lel. **I**N tal guisa dunque giunse Andronio al suo intento.

Lep. Valse a conseguire ciò, che impossibile credea ciascuno.

Lel. Claudia dunque è già sua? ò auviso crudele!

Lep. Esclude ogni dubbio l'euidenza del fatto.

Lel. Empio Amore, dispietata sorte, così mi tradite? auverti ò Lepido ciò tanto repugna al possibile, che arderei affermare per menfogniero.

Lep. Come ò gran Lelio, così reuochi in dubbio la mia fede? ancor non ti son noto. Vede ben però che qual' Amante sei compatibile.

Lel. Ah Lepido, ben dicesti, perche non oltraggia vna lingua diretta dalle passioni di vn cuore.

Lep. Mà ben sapeuo, che il recare infauti auvisi, talmente repugna al genio de' Grandi, che ogni Politico lo fugge.

Lel. Deuesi però al Grande la certezza del vero.

Lep. Mà se infautto è il vero rendesi infosfribile.

Lel.

Lel. Che faresti? vuoi che grato mi sembri vn auviso, che quasi acuto strale giunse à trafiggermi il seno.

Lep. Spiacemi l'esserne l'apportatore, mà al fine mal poteua celarsi ciò, ch'è pubblicamente noto. Seruati già che Claudia fece passaggio al seruizio d' Andronio.

Lel. Oh Dio che deuo fare?

Lep. Soffrir con prudenza, se meco ti consigli.

Lel. Come? ch'io deua soffrire? così egli in mia assenza vantarsi di hauermi schernito, altiero sù gli occhi miei hor si pregiarà di hauermi rapito quel bene onde han luce questi occhi miei eccita questo cuore detestabil perfidia infosfribil tradimento, mentre fuori procurò sopire i furori di congiurate milizie, egli resta qui congiurando à miei danni, oh Dio, à discordie, à furori, al ferro, & alle morri. Mà che habbi il suo intento? si solleui il Campo tutto, si prenda l'armi, si desti mortale incendio per estinguere questo superbo; mora il perfido mora. Mà ferma ò Lelio doue ti trasporta insano ardore! consentirai à tante rouine, ferma prendi più sicuro consiglio.

Lep. Da tanti furori presagisco alte sventure.

Lel. Lepido ò là.

Lep. Signore.

Lel. Venga qui pronto Sulpizio il Sacerdote

*Amistà pag.*

E

dote

dote d' Apollo .

Lep. Obedisco .

Lel. Egli solo , e non altri . Parti sù poscia  
altroue .

Lep. Che farà . *parte.*

Lel. Se priuata è la causa per interesse d'a-  
more , non è giusto , che vn publico  
danno ne faccia esperimento , Amor  
benche fanciullo è vecchio , ne' consigli  
è sagace , sveglia le menti altrui ad  
oprar con prudenza trà suoi furori , se  
da vn cieco prendo consiglio , ben ve-  
do che per gli oc hi non fuga il pen-  
siero , onde più lucido ha l' intelletto ,  
e più perspicace l' accorgimento , que-  
sto già somministra luce all' horrore de'  
miei torbidi pensieri .

## SCENA SECONDA.

*Sulpizio , e Lelio .*

Sul. **S** Aggio , & inuito Conduttiero del  
temuto Esercito latino , qui vedi  
Sulpizio il Sacerdote rassegnandosi obe-  
dientissimo à tuoi comandi .

Lel. Tolgansi questi ossequij , più familia-  
retti desio .

Sul. Permetti Signore , ch' io non recada  
dall' alta riuerenza , che ti deuo .

Lel. Almeno per hora così voglio , già che  
gran confidenza richiede il negozio , che  
son per conferirti .

Sul. M' hauerai qual tu brami , comanda .

Lel.

Lel. Auuerti Sulpizio , grande è l' affare ta-  
citurno , dunque è sagace il tutto , in-  
tendi , & eseguisci .

Sul. E che mai può esser questo .

Lel. Da te dipende , che tutto il Romano  
Esercito non si diuida in parti , detestan-  
do ciuili discordie , e chi ad altri fù in-  
uincibile non vinca al fine , e disperda  
se stesso .

Sul. Che sento ? & han tanto li Dei confe-  
rito di forza à vn debil Vecchio , che  
possa opporsi à sì grandi rouine ?

Lel. Sì perche ben spesso preuale alla forza  
l' autorità , & il consiglio .

Sul. Se tal mi reputi , non ricuso quando an-  
co occorra esporre l' istessa vita . Må  
chi ne è la cagione ?

Lel. Mi l' degno a dirlo ! vna Donna .

Sul. Hora intendo .

Lel. Vna vil prigioniera .

Sul. Il nome ?

Lel. Claudia già serua di Furio , & hor d'  
Andronio .

Sul. Ah che ben da lungi preuidi già il  
fatale eccidio , minacciato da questa Pri-  
gioniera alla libertà del Romano Im-  
pero .

Lel. Già se non ripari giunte il tempo , sve-  
glia dunque gl' astuti tuoi pensieri , vfa  
ogni arte , interponi l' autorità , opra  
in fine che retti priuo di Claudia An-  
dronio io di riuale .

Sul. Signore , che comandi son questi ?

Lel. Giusti , perche Lelio l' impone .

E 2

Sul.

Sul. Contro vn tuo Collega hauerò tantò ardire?

Lel. T' auualora l' autorità di vn Console, primo nel comando nè deui temere.

Sul. Bramarei, mà vedo impossibile, solo dirti.

Lel. Il tutto poter [deui, perche così voglio.

Tul. Come Signore auuerti nè posso nè deuo.

Lel. Che? ò là se ciò non eseguischi, feruirà per far noto mille altri sacrilegij fatti, che operar pote la tua ipocrisia per aderire a' miei politici consigli. Intendesti.

Sul. Che comminazioni? In fine ben vedo, che l'hauer quell' Ipocrita tante volte aderito alli scelerati intenti di quest' empio, hor mi costringe ad vn fatto che non sortendo, puòcaufarmi in vn punto il precipizio alla vita, & all' honore. Ah Lelio, che barbarie è la tua: se minacciando comandi saprò con vendetta obedirti, oprarè di tal sorte, che Claudia non sia d' Andronio, mà che ne meno sia tua.

### SCENA TERZA.

*Domizio, e Lepido.*

Dom. **S** Corgesti al fine che à furore di Marte assai preuale cieco furor d' Amore,

Lep.

Lep. Di più ammiro che essendo Amore vn fuoco, tutto gielo renda vn cuore in oprarciò che richiede il gouerno dell' humana vita.

Dom. Pur troppo ò Lepido vedessi ns i nostri Duci: O quanto temo che la loro folle innauertenza si come tolse loro l' intelletto non tolga alle nostre Armi i già conquistati honori.

Lep. Basti il dire che s'impugna la Spada contro di vn Spagnolo il più accorto, e valoroso che giamai comandasse à vn Popolo si guerriero.

Dom. Gran cagione di temere.

Lep. Gran precipitij al fine se non ripara il Cielo.

### SCENA QVARTA.

*Sulpizio, e sudetti.*

Sul. **V** Dite Genti guerriere, vdite ò gran figli di Quirino, che dall' alto Campidoglio per si lunga, e disastrosa strada venisti à propagar col sangue la natiua gloria sino nella remota Spagna, vdite sacro furor d' Apollo hor m' inspiraper questa mia voce, agitata diuino ardore questo petto, nè potendo capirlo angusto cuor mortale, ecco, che à voi si dilatta per questa mia voce. Assistino i Dij, remouino il piede, i profani,

E 3

Lep.

Lep. Che agitazioni ? che furie .

Dom. Segno di certo vaticinio .

Sul. Non più voce mortale dal mio petto risuona , già parla l'istesso Nume . Ciechi Romani , inauertiti Duci , tolgasi l'oscura caligine , che se gl'occhi vi adombra , mirate che vna sol Donna di sangue nemico più dell'istesso Esercito nemico vi fa mortal guerra . Veggonfi già disunire le vostre armi , spargersi con fiera strage il sangue Latino , e dell'alta Roma suenarsi frà loro i valorosi figli . Miseri voi se pronti non accorrete al riparo , il modo io vel dirò Vittima cada à gli altari miei questa vostra sì fiera , quanto occulta nemica . Io vel comando .

Dom. Che rigoroso Oracolo ?

Lep. Intendo l'inganno mà taci ò Lepido .

Sul. Che più tardasi , muora Claudia .

## SCENA QUINTA.

*Furio , e sudetti .*

Fur. **A** Spetta , chi t'hà detto , che hor Claudia deue morire ?

Sul. L'istesso Apollo .

Fur. E Apollo è egli da te venuto , ò pure andasti tù nel Cielo à ritrouarlo ?

Sul. Che modo d'interrogarmi ?

Fur. Vuò dire , che se egli è da sè venuto

to si è molto abbassato à scomodarsi per vn furbo par tuo , e se tù la sù andesti come hai fatto nel ritorno si alta , e precipitosa via à non rompere il collo . Tu haueresti pur fatto il bel Salto .

Sul. Olà à me questi affronti ?

Lep. Non vedi Signore , ch'è pazzo .

Fur. Che pazzo ? pazzi fete voi , che , credete ad vn tristo . O egli e tanto ch'io lo conosco .

Sul. Tremo di rabbia .

Fur. Mi marauiglio dunque come Apollo , ch'è vn Giouanetto sì pulito voglia che passino i suoi Oracoli , per bocca sì fetida , e sporca , e sidentata , ah ah io scoppio di risa .

Sul. E voi lo soffrite .

Dom. Ferma così irriuemente al Sacerdote .

Fur. Ohimè hò fattomale , ohimè mi pento , vedi che à te mi prostro venerabil Vecchio , ohimè perdona .

*S'inginocchia .*

Sul. Compatisco à tuoi delirij .

Fur. Mi perdonate ?

Sul. Sì .

Fur. In segno di ciò voi che potete , sodisfatemi ad vn quesito .

Sul. Parla .

Fur. Che vuol dire che Appolo , che sempre hà hauuto in odio il pelo , e che mai à suoi dì hà voluto metter barba si compiace di tenere Ministri così barbuci , e canuti .

Sul. Perche più veneranda è la canizie

appresso i mortali.

Fur. Dunque lui ch'è il principale farà stimato vna frasca, & vn ragazzo?

Ful. Auuertiti che dici?

Fur. Mi par di dir bene, mà male, e ch'io lo sò, ie ben non mi hauete risposto?

Sul. Come dire?

Fur. Per esser ragazzo gli hà bisogno di voi altri baroni Pedanti che ne togliate cura.

Sul. Così torni à dispreggiarmi?

Fur. O caro il mio Vecchio compatisci l'hò detto per scherzo ti stimo qual tu sei, ma dimmi è egli vero, che ispirato da Apollo tu fai indouinare.

Sul. E chi non lo vede manifesto?

Fur. Hor lo vedrò. *Si auuenta alla barba.*

Sul. Ahi, ahi che dolore.

Fur. Indouina vn poco quanti peli son questi ch'io t'hò strappati.

Sul. Ah villano, temerario, sacrilego.

Dom. Non si comportino questi eccessi.

Lep. Stolto non men che temerario presto di qui ti parti.

Fur. O che pazzo? per mia fè gli è pelo di caprone, e ne hà anco cera, guardate bel paro di corna, che gli hà in testa; non è vero?

Lel. Omai di qui t' inuola.

Dom. Se non obedisce vengasi alla forza.

Fur. Come indegni? vedrò chi mi vorrà impedire.

SCE

S C E N A S E S T A .

*Lelio, Andronio, e detti con Soldati.*

Lel. O Là che rumore.

Fur. Ah Console giungesti à tempo! Sentite questo vecchio bugiardo, vbracco, e bastardo, dice che Claudia d'ordine d'Apollo deue morire, ah lingua falsa, e sacrilega, perche già da sì sordide fauci non sei recila? perche vn sì empio non si uccide? perche non se ne prende asprissima vendetta? ohimè non posso più soffrire, ammazza, ammazza, *parte fuggendo.*

And. Che dice questo pazzo?

Sul. Il vero, benchè pazzo egli da me l'intese, io dall'istesso Apollo vn Nume così grande à voi per me lo riuela, già in Sacrificio è destinata Claudia a' suoi Altari.

And. Ohimè ferma mio cuore, e per qual cagione?

Sul. Ah Andronio, e tu stesso non l'intendi? perche preuidde l'alta sua deità, che morte, e rouina sol minacciaua la morte di costei al campo tutto.

And. O fierissimo annunzio! ò dispietato colpo all'anima mia: amutisco.

Lel. Troppo, ohimè trascorse Sulpizio, mi libera dal riuale, mà mi priua di Claudia.

Sul. Offendo Andronio, mà ben mi vendico

E s

dico

dico di Lelio .

And. Crudelissimi tormenti come più respiro alla vita ?

Sul. Soffri con animo inuitto se sei Duce , e Romano , mouati la pietà de tuoi , mà pria la pietà del Cielo , infelice te se non eseguisce , tua è la cura già che ella è in tuo potere il darne l' auuiso à Claudia . *parte .*

And. E di più douerò io esser portator di morte all' istessa mia vita ? ah che più che terribili pene d' inferno .

Lel. In qualunque modo pur mi vendico Sulpizio ; Amico dolgomi a' tuoi dolori , mà in fine conuien soffrire . *parte .*

And. Indegno , ben mi auuedo , che godi a' miei tormenti , mà viene ancora Andronio . *parte .*

Lep. Fermi qui se può l' irato destino , mà nol credo .

Dom. Che dici è amico , pur s' interpose il fauor del Cielo .

Lep. Certo non comprende costui più oltre .

Dom. Non si tardi à costoro il compartire i douuti officij .

Lep. Prontamente s' eseguisca .

## SCENA SETTIMA.

*Marotto .*

Mar. **D** Oue hò io adesso à battere il capo ? ah miserabilissimo , & affamarissimo Marotto , e là chi compra  
 yn

vn seruitore , che hà più voglia di mangiare . che di dormire , oh che sospiri asciutti . *sbadiglia .*

## SCENA OTTAVA.

*Furio , e detto .*

Fur. **Z** Itto gli è qui , ascolta pian piano .

Mar. Quanto al mio Padrone , ch'io schioppi se ci vò .

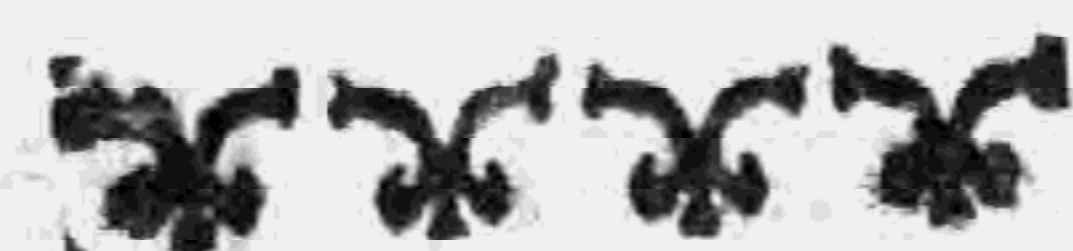
Fur. Ti trouarò ben'io questa volta ? non mi scapparai ?

Mar. Ahimè , ahimè , misericordia , soccorfo , pietà , aiuto .

Fur. Qual tenaglia con queste mie mani ti stringo , & afferro .

Mar. Ahimè , ah padrone , pur gli son scappato , salua , salua . *Fugge .*

Fur. Ferma , e là ferma , è che mai gli hò fatto , che spauentato , così fugge , intendendo , non fugge me , fugge l' aspetto di questo horribil luoco , che presto fupestar si deue con la morte infelice di Claudia , e tu Furio ancor non pauenti ? ohimè che fiera vista , che spettacolo atroce , fuggi , ò Furio le barbare tende , fuggi gl' empi Tiranni , fuggi l' istessa luce , fuggi dal mondo tutto .



## S C E N A N O N A .

*Milena .**Boscaglia .*

Mil. **P**eruera Stella , se con maligni influssi congiurasti a' miei danni , perche non priuarmi di vita ? perche crudele consentire che eterno sia il martire ? ah Curieno adorato mio Conforte , Idolo dell'anima mia , ben vedo , che troppo alta fortuna faria di questo cuore l'hauerti quanto generoso , altrettanto fedele ? e pure è forza , oh Dio , che con discordie affettati dispreggi , e ti adori , ti fugga , e ti brami , ti detesti , e ti sospiri , Sdegno , Amore , che più pretendete , deh non più tanti martiri , desisti omai cruda gelosia , lascia questo afflitto mio seno , torna all' inferno .

## S C E N A D E C I M A .

*Filauro , e detta .*

Fil. **S**ignora che cosa è questa ? così sempre in lacrime , & in sospiri .

Mil. E che t'importa Filauro .

Fil. Il veder che ad vn figlio non rechin tormento gli affanni di vna madre è vn negarlo per figlio .

*Mil.*

Mil. Felice me sej come nel figlio affetti si veraci ritrouansi nel Padre . Caro il mio Filauro così dolci espressioni m'inuitano a premiarli co' baci .

Fil. Mi direte la cagione de' vostri tormenti .

Mil. E impossibile il compiacerti .

Fil. Et io non mi curo de' vostri baci .

Mil. E perche ?

Fil. Perdonatemi , benche mi siate Madre non posso baciare bocca che può celarmi il vero .

Mil. Dispreggi dunque i vezzi di vna Madre amorosa ?

Fil. Nè ma con questo intendo necessitarui a svelarmi quei martirij che si vi affliggono per tormentar me stesso .

## S C E N A V N D E C I M A .

*Curieno , e sudetti .*

Cur. **M**ilena con Filauro ?

Mil. **M**oh pegno gradito di questo mio seno , gli amorosi tuoi detti mi sforzano al pianto .

Cur. Ancor vaneggia , ascoltarò .

Fil. Perche tanti sospiri , vi giuro che soffrir non li posso perciò mi parto .

Mil. Ferma Filauro attendi ,

Fil. Se non piangete volentieri qui starò .

Mil. Vedi , che già mi asciugo le lagrime , ascolta ,

*Cur.*



- Cur. Che vorrà dire .  
 Fil. Non voglio lamenti , nel resto son qui per obedirti .  
 Mil. Chi sà che dal mio figlio , appunto hor mi souuiene , non ritragga qualche certezza .  
 Fil. Che comandate ?  
 Mil. Per compiacerti , voglio che da sospiri facciam passaggio à cose più liete . Dimmi foste tù al Campo nemico eh ?  
 Fil. Sì Signora .  
 Mil. Chit' inuidò .  
 Fil. E chi altro che lo stesso mio Genitore ?  
 Mil. Vi andasti volentieri .  
 Fil. Per vn Padre andarei anco nell' istesso fuoco .  
 Cur. Ah figlio che generosa risposta .  
 Mil. Pouero fanciullo è vn Padre potè consentire à mandarti frà sì fieri nemici .  
 Fil. Non incolpate il mio Genitore , che ben vedo che fù alta generosità propria del nostro sangue .  
 Mil. Come dire ?  
 Fil. Col offerirmi prigioniero intese assicurare la vita al più nobil Guerriero che viua al Mondo .  
 Mil. E qual è il suo nome ?  
 Fil. Furio vnica gloria delle Romane schiere .  
 Mil. Non intendo come per saluare vn nemico deua auenturarsi la vita d' vn figlio .

Fil.

- Fil. L'intende ben sì chi magnanimi sensi racchiude nel seno .  
 Mil. Gran coraggio hauesti Filauro .  
 Fil. Son figlio di Curieno .  
 Mil. Vedesti questo Furio .  
 Fil. Certo lo viddi , e ritrouai più grande di quello , che lo vanta l' istessa fama .  
 Mil. Troppo esalti vn nemico .  
 Fil. Se dicessi che in grandezza d' animo non cede all' istesso mio Genitore , sarà forza il crederlo .  
 Mil. Mà come in subito così grande lo comprendesti ?  
 Cur. Che rigoroso esame .  
 Fil. Passando dalle tende Latine sentiuo da tanti piangere la perdita di sì gran Cavaliere , esser egli già destinato à morte per hauer saluato il mio Genitore , mà che con tal pretesto intendeuà vn certo Tiranno loro Comandante usurparli vna Schiaua tenuta da esso in sommo pregio .  
 Mil. Sapesti il nome di questa Schiaua ?  
 Fil. Claudia di Lione sentij nomarla .  
 Mil. Claudia di Lione .  
 Cur. Hora intendo .  
 Fil. Così appunto .  
 Mil. Che sento l' qui l'attendeuo , e questo Furio gli porta pure affetto eh ?  
 Fil. Incredibile , mà non senza ragione .  
 Mil. E perche ?  
 Fil. Trouando in Claudia non minor corrispondenza ;

Mil.

Mil. Certo.

Fil. Certissimo.

Mil. Ne si sà che ad altri ella habbi riuolto il pensiero.

Fil. E che sono il suo Segretario? giurarei però che fuor di Furio è impossibile;

Mil. Dunque Furio solo, e non altri eh?

Fil. Nò dico, mà con farmelo tanto ripetere se volete, ch' io, vi dica mi mettete mezzo in sospetto.

Cur. Come ben si discopre vna passione femminile;

Mil. Nò Filauro, mà son curiosa.

Fil. Perdonatemi voi non fareste donna.

Cur. Sino à vn fanciullo valse a scoprirla.

Mil. Oh Dio prendo qualche respiro.

Fil. Stà molto in dubbio, ch'è qualche cosa del certo.

Mil. A questo modo non farò io, che per quel che vedo nella curiosità hai ancora la tua parte, mentre in sì poco tempo arriuaisti à saper tanto oltre.

Cur. Che suggestione.

Fil. E scusatemi, quanto alla curiosità che pareggiaste voi altre donne faria vn grand' huomo, à me poi toccò il saper per forza.

Mil. Per forza, in che modo.

Fil. Vdite. Ero qui presente quando mosso Furio da magnanima cortesia donò al Console la Schiaua, perche egli a me donasse la libertà, e ne seguirono poi sì gran contrasti frà Furio, e Clau-  
dia,

dia, ch' ella infuriata mi volse sbrannare, mà non permisero che mi si accostasse, che ben sapèuo io quel che ci andaua per castigarla, mà bensì mi marauiglio come vn sì gentil Caualiere amasse vna donna così bestiale.

Cur. Che dirà?

Mil. Si gran contrasti trà Furio, e Cladia e chi non comprende già perfezione d'amore, che per natura esclude ogni altro affetto, e l'esser ella di presente in mano del Console non mi assicura di Curieno, certo che quando anch' ei l'amasse è impossibil giamai di conseguirla.

Fil. Che glosate le mie parole, non vi pare egli che io habbia ragione, l'hauerei anco ammazzata.

Cur. Voglio accostarmi.

Mil. Ah ben l'intendo, mi deluse la gelosia.

Fil. Padre? voi qui con noi? dite il vero, voi hauete inteso il tutto.

Mil. Signore voi quà? oh Dio.

Cur. Seguite pur, seguite.

Mil. Discorreuo con Filauro.

Cur. Già vi vedo, sodisfaceteui.

Mil. Che confusioni.

Cur. Voi non seguite.

Mil. Forse Curieno credete che io, ohimè, che dirò.

Cur. Credo sol quanto vedo, forse v'impedisco il discorso e partirò.

Mil.

Mil. Nò mio bene non partire .

Cur. Ah hora sono il vostro bene eh ? ah Mi-  
leba è possibile che per discredervi ci  
voglia vn fanciullo ? ne prestate fede  
alla fe costante di vn consorte ? così mi  
oltraggiate , così mi schernite ? gran  
leggerezza in vero , gran passione .

Mil. Ah Curieno omai che più negarlo ; con-  
fesso che troppo ardente trascorsi alla  
helosia , mà in fine deue in ciò recarvi  
confocto , che ben sapere non esser altro  
la gelosia , che palese argomento di ve-  
race amore .

Cur. Godo sol che vi appaghi l'euidenza de'  
vostri errori .

Mil. Mio Signore , ecco già che vinta mi di-  
chiaro nel vostro seno . *s'abbracciano .*

Cur. Che più bramar posso io , accolgo frà  
queste braccia l'istessa mia vita ,

Fil. Che carezze frà miei genitori ? vedo  
esse ne sono la cagione , e non l'inten-  
do .

## SCENA DVODECIMA.

*Marotto , e sudetti .*

Mar. O H che affanno , pur ci sono .

Cur. O Chi v'è là .

Mar. Marotto .

Cur. Di nuouo il seruo di Furio .

Mar. O Signore , appunto vi voleuo , mà  
già s'io non vi daua presto il nome ? can-  
chero in guerra vale il saper parlare ,  
quan-

quanto il menar le mani .

Mil. Qual auviso ci rechi .

Mar. Signora , voi voi state qui eh ? ohimè  
qualche altro basteruglio al certo .

Mil. Parla , che rechi di nuouo ?

Mar. Nulla .

Cur. Perche dunque qui venesti .

Mar. Eh per voi Signore , ci è tanto tanto ,  
e poi dell' altro , mà per costei guarda  
non ci è nulla , mà nulla in coscienza .

Cur. Intendo , ancor ti tormenta la paura .

Mar. E s'io l'hò , forse ch'io non hò cagio-  
ne , in fatti queste secche sono tutte ar-  
rabbiate .

Mil. Orsù non temere , ti assicuro da ogni  
mio sdegno .

Mar. E come l'è così io non fiato , voi pote-  
te sentire ancor voi .

Cur. E per quale affare sei qui giunto .

Mar. Per farmi Spagnolo .

Cur. Spagnolo ?

Mar. Certo , e per fede di ciò , la prima vol-  
ta ch'io vò al barbiere ordino , che mi  
si accomodi il mostaccio à vfo di ron-  
done , con vn par di baffetti larghi .

Cur. Bell'humore per mia fè , così dun-  
que vuoi tradire , e rinegare i tuoi Ro-  
mani ?

Mar. Rinegarei non solo i Romani , mà  
anco quante stadere ci sono , perche al  
vedere non tengono la bilancia di pa-  
ri .

Cur. Grandi ingiustizie dunque ne hauerai  
hauuto .

Mar.

**Mar.** Quel che voi dite? arcigrandi, bestialissime, tiranniche, e più se più si può dire;

**Cur.** Il tutto mi palesa.

**Mar.** Udite, e stabilite; il mio Padrone si si sa, e non sò se voi lo sapete, ch' egli è impazzito affatto.

**Cur.** Ohimè, e per qual cagione?

**Mar.** Dicono per hauer ceduta la Schiaua al Console, sia come si voglia certo? ch' egli hà dato fuoco alle girandole.

**Cur.** Che ascolto; ah misero Furio, infelice Amico, ma non meno infelice Curieno.

**Mar.** Penlate, egli è tanto che quando gli vò attorno, infuriato mi vuol fare truccioli, e bricejoli sino al fuggire ben dico io, mà quanto al negotio de famelici sbadiglio, che si mi tormentano, come andarà? sento in questo punto, ohimè pouera Signora (sentite che quei Signori Consoli imbestialiti, gli vogliono fare vn gran brutto scherzo.)

**Cur.** Come dire?

**Mar.** La vogliono far sacrificar come in Pello.

**Cur.** Che dici bestia.

**Mar.** Ah hora me ne ricordo la vogliono far sacrificare ad Apollo, e m' imagino, che sia à strozzare, à scannare, ò qualche altra pazza cosa.

**Cur.** Che fiera nouità, ò empio, & escran-

crando disegno, e perche?

**Mar.** Io non lo sò, e ben vero ch' io hò fatti i miei conti, al principio voler amazzare il mio Padrone, & hora trucidar Claudia, che non vede che per sorte ne vengo io che per spengerci tutti la serbano anco à me? ah razza maledetta, assassina non me la faranno, son fuggito da voi, vò star con voi, e guardate se anco vi fò buon patto, vò seruirui senza salario, purchè io campi, non vò più Consoli, ne loro consolationi perche le scottano.

**Cur.** O eccessi di inaudita crudeltà, e quando sono per effettuare sì empio sacrificio?

**Mar.** Presto vedete, prestissimo, perciò son fuggito.

**Mil.** E pensieri così empì, e sacrileghi si annidano in quelle spietate menti, che intendino di far sacrificio di vn innocente Donna.

**Fil.** Lasciatela fare forse ancor loro hanno conosciuto, che l' è vna Donna, che non merita altrimenti, & io così vedrò le mie vendette.

**Mar.** Sentite se questo Signorino l' intende bene, che ne dite?

**Cur.** Nò figlio, e consentiresti à tanta crudeltà.

**Fil.** Compatitemi pensauo di dir bene, mà mi rimetto al vostro giudicio.

**Cur.** Ah che non può più stare à segno l'ira mia vendicatrice, così tardo à soccor-

rere

rere l'amico , così comporto che furente trascorsa con vil dispregio frà nemici ; mancherei troppo à me stesso , che più dunque tolgasi Furio di tanti affanni , e liberi Claudia , l'esser ella del nostro Sangue mi oblige alla vendetta , cada , sì cada sopra gli empj il douuto castigo , si disperda col ferro l' esecranda barbarie , che più delle mense di Thieste rende pallida , e fugace l'istessa luce al mondo .

Mil. Signore così improuisa resolutione , prouido consiglio non è auuenturare in vn punto la publica salute di tutto il Regno .

Cur. Inuigorito da insolito furore sento , che à ciò m'inuita l'istesso Cielo , ne dicasi che temerario mi accingo all' impresa assistito omai da tanti rinforzi già di Biscaglia , e di tutta l'alca Pirene numeroso stuolo di gente formidabile , e guerriera cospirando alla vendetta si redusse al nostro campo , alta determinazione degl' Iddij , così vuole in tal punto per debellar questi empj , parto per dar gli ordini opportuni . *parte .*

Mil. Il Ciel felicitì gli enenti . *parte .*

Fil. Perche non posso anch'io trouarmi à infanguinar le mani , son troppo picciolo , pazienza . *parte .*

Mar. Non vorrei che costui m'imbrogliasse ad andar seco , che sò io se poi i Romani , come ribaldo , e ribello non mi voles-

volessero dar quartiere , per mia fè gli è negozio da pensarui , mà non si hà fare senza me .

## SCENA DECIMATERZA .

*Andronio , e Claudia .*

*Campagna di Romani .*

And. **D**Olore che fai? Amor che risoluì , è Dio agitato , dall' istesse mie furie aspiro à i godimenti di amorosi diletti , quando fiero decreto d'empio destino mi costringe à notificare sentenza di morte all' istessa mia vita . Ecco Claudia qui presente , che farò ?

Cla. Signore se da me nulla chiedi in van mi obligasti qual serua à comparirti d'auanti .

And. Ah Claudia se nulla ti comando , comprendi ben pure che qual serua non ti bramo .

Cla. Disciormi puoi dunque da tale seruitù , già che così inutile per te la rimiri .

And. Ben presto ( ah misero ) e per discioglierti l' istessa morte .

Cla. Che dite Signore .

And. Che inutile nou può dirsi che per prodigio di beltà , seco ne porte i tesori più pregiati di amore .

Cla. Che sognate ricchezze , quando vigi-

lao-

- lando mi trouo pouera a tal segno, che  
son priua dell' istessa libertà.
- And. Sognate ricchezze ben le dicesti già  
che mirasti à proua là beltà si saga-  
ce.
- Cla. Tanto più dunque è ella dispregiabi-  
le.
- And. Anzi così più pregiata si rende.
- Cla. Gran pazzia à mio seno bramar cosa fu-  
gace.
- And. Sol quel, ch'è fugace più ansioso cer-  
ca il desio.
- Cla. Perche è cieco.
- And. Anzi perspicace.
- Cla. Come s'inganna se stesso.
- And. Preuede volesti dire gli inganni del  
tempo, perciò procura preuenirlo per  
non esser tradito.
- Lel. Orsù come vuoi io per me cosa fugace,  
ne stimo, ne pregio.
- And. Ne meno la tua beltà?
- Cla. Scherzo del tempo, e della sorte con  
dispregio la rimiro.
- And. Ed il perderla non ti sarà graue.
- Cla. Lieue è perdita di ciò che non si sti-  
ma,
- And. Non lieue però se con violenza è to-  
to.
- Cla. Tale diffinitione non attendo.
- And. Non è considerabil forse?
- Cla. Nò perche gli euenti à vn animo in-  
uitto egualmente soffribil sono.
- And. Dunque, sì bel fiore di giouentù  
da te recidesse Improvisa mano, di cru-  
del

- della morte non temeresti?
- Cla. Bramo incontrarla.
- And. Oh Dio perche?
- Cla. Per inuolarmi da tante suenture.
- And. Hauerai il tuo intento, e se presentè  
hauesti, è Bella qual tu brami l'ulti-  
mo fato non saria crudeltà l'essere al-  
trui ancora auara di quei doni che frà  
poco vile, & inutil preda restar dou-  
ranno dell' istessa morte? e pria di mo-  
rire negaresti di dar vita a vn moribon-  
do Amante con quei fauori che nul-  
la saran frà poco restando estinta?  
Ah Claudia supponi, che chi languen-  
dotel chiedesse Andronio saresti sì au-  
ra, sì pertinace, si cruda!
- Cla. Certo perche per non darteli, perciò  
bramo morire.

## SCENA DECIMAQUARTA

Lelio, e sudetti.

- Lel. **G** Elosia qui mi spinge.
- And. **G** O deluse mie speranze.
- Lel. Che vedo?
- And. Che più voglio?
- Lel. Non posso più soffrire.
- S'appresenta.*
- Cur. Ecco l'altro mio nemico.
- Lel. Andronio?
- And. Lelio?
- Lel. Come tanto indugiaste.
- And. Come tu qui veniste?
- L'Amistà pag.* **F** Lel.

Lel. Per ridurti à memoria (mentre così trascuri) l'obediienza ad vn Nume che oltaggiato sà pur farti obedire.

And. Importuno rimprouero.

Lel. Forse non ne hò alta cagione.

And. Tacerei, se puro zelo di pietà ti spin-  
gesse.

Lel. Auuerti Andronio, che dici?

And. Che mal si cela indomita passione.

Lel. In te ben si scorge.

And. Et in Lelio nulla, ò che gran zelo!

Lel. Per correggere la tua empietà.

And. Per palesar la tua inuidia.

Lel. Come à me questi disprezzi?

And. incolpane te stesso.

Lel. Soffro perche sei amante, mà in fine è forza l'obedire.

And. Così non lo creder giamai.

Lel. Dunque à nulla si estende la mia auto-  
rità.

And. Che forsi superior ti credi?

Lel. Male in ciò può valerti la pretesa  
vuguaglianza.

And. Attendo sperimentarla.

Lel. Temerario in che modo;

And. Con questo ferro. *l'arme fuori*

Lel. Tanto ardire.

Cla. All'armi ohimè che farò.

And. Punirò tanta audacia.

Lel. Haurai il degno castigo.



SCENA

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Sulpigio con truppa di Soldati, e sudetti.*

Sul. **F**Ermi, ò là che miro? frà di voi all'armi? Consoli che sdegni, che turie, che sacrileghi attentati son questi, misero me riserbato in questa età senile à rimirar presente sì esecrandi successi. Infelice Roma, che già vedi conuerso nelle tue viscere da figli tuoi il proprio ferro. Così più che non volete ò Duci auerrà che goda del nostro estermínio l'Ismano nemico, e che vittorioso venga ad insultare soura i nostri cadaueri insepolti la cagione de' vostri furori non è duopo il cercarla se qui presente la miro. Vna Donna può dunque, ò Dio, rapirui, qual furia alle stragi, & alle morti; Mà ben vedo che effetti son questi di vn Nume sdegnato, mentre l'alto comando di Apollo si neghittosi trascurate, anzi scherzate.

Lel. Per indurre costui all' esecutione qui venni, onde egli empientemente mi costringe all'armi.

Sul. Come Andronio è possibile.

And. Non è sì empio questo cuore, che ardisca opporsi à i comandi di vn Nume, non era però anco officio di costui il venir qui à farne sì imperiosa istanza, mentre ci si nota l'alta sua pas-

sione, che à ciò temerariamente lo spinse.

**Sul.** Dunque se di Lelio non era tale officio, per ragione douerà esser mio, nè si tardi omai à spegner quella face che potè scoter in vn le sue scintille per cagionarsi feroce incendio frà le squadre Latine. Claudia attendi.

**Cla.** Misera già preuedo le mie rouine.

**Sul.** Supremo Comando dell'alta Deità d'Apollò, vuol che tu prontamente consacrata a gli altari suoi ripari con la tua morte l'imminenti rouine alla Romana grandezza.

**Cla.** Crudele auuiso, è Dio che sento.

**And.** Ah dolore, perche non mi uccidi.

**Cla.** Barbare Stelle, formidabil destino.

**Lel.** Conuien soffrire è Claudia che altro al fin non soprauiue ad vn rogo che la gloria di vn' inuitta costanza.

**Cla.** Non mi duole il morire, che ben vedo esser atto pietoso di fortuna crudele trarmi da laci di questa vita, e disciogliermi da darbara seruitù, di tiranide così fiera, sol mi flaggella, e tormenta, che qual Rea degl'altrui delitti son destinata à morte, vittima caderò per chi giamai non offesi, è troppo rigoroso decreto, se pure è del Cielo.

**Sul.** Consolati è figlia, perche al Cielo è più gradito vittima, qual sei tu mi te, & innocente, pronta horsù dunque alla volontà di vn Nume te stessa rendi.

**Cla.**

**Cla.** Già son per seguirti doue vi piace. O Furio benchè traditore, pur anco amato Furio. Addio, parto, e m'incamino alla morte.

**And.** E lo deuo soffrire.

**Lel.** Pur vedrò le mie vendette.

## SCENA DECIMASESTA

*Domizio, e sudetti.*

**Dom.** **P** Rincipi, oh Dio, presto, che più tardate all'armi già d'ogni parte il nemico con numerose squadre mouendo improuiso assalto procura entrar nel vallo, perche non si accorre alla difesa.

*Resta Sulpizio, e Claudia.*

**Lel.** Sù valorosi che più si tarda?

**And.** Si sospenda il sacrificio, e corrafi all'armi.

**Sul.** Ah che ben vedo per sì improuiso tumulto, che detestando gl'Iddij così empio sacrificio lo detesta in fino l'istessa gelosia che lo machinò, l'istessa ipocrisia, che vi acconsenti.

**Cla.** Padre che pur così conuien che ti nomi benchè uccider mi deui, sì irrisoluto sospendi, ciò che poch' anzi per grandissimo Oracolo contro di me publicasti.

**Sul.** Non vedi che la solennità del sacrificio resta interrotta dal motto di tante armi. Più oltre dir non oso.

F 3

**Cla.**



Cla. Il temer di costui gran sospetto mi reca, forse artificioso inganno crudelmente cospirò contro la mia vita.

*parte.*

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Curieno, Marotto, e squadra de Spagnoli.*

Cur. SI cerchi di Claudia. *dentro.*

Mar. Signor sì, mà eccola appunto. *Escono.*

Sul. Ohimè son morto.

Cur. E Claudia è viua.

Mar. Signor sì intera, e sana ad onta di questi ribaldi, che la voleuano sciat-tare.

Cur. Non temere ò Bella, son Curieno il tuo difensore.

Cla. Prencipe inuitto à tuoi piedi m' inchino.

Cur. Ferma che ad altro ci richiama l'armi; mà tù chi sei?

Sul. Pietà! sono il Sacerdote d' Apollo.

Mar. D' Apollo eh? ho inteso, mà giuro al Cielo ti vò spollarare.

Cur. Reprimi l'ardire, che far non deuesi del Sacerdote sacrificio.

Mar. Barbaccia vituperosa.

Cur. Parti, fuggi, vola.

Sul. Pur che si salui la vita. *parte.*

Cur. Presto, tù Marotto reduci come pratico questa Dama in sicuro luoco.

Mar.

Mar. Obedisco, mà subito vengo anch'io alle seconde perche hò rabia, e mi vò sfogare. *parte con Claudia.*

Cur. Non più indugio ò miei seguaci, da questa parte oue più freme l' impeto dell'armi s' inuenta alle spalle il nemico.

*Entrano da quella parte doue entrano i Consoli, sentesi rumore d'armi, e di Tamburi da lontano frà poco incalzati i Romani compariscono à Truppa sù la Scena, seguono varie sortite, e fughe, al fine restano disfatti li Romani.*

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Andronio ferito à morte.*

And. O' Fierissimo euento d' inaspettatà forte ò nostra perduta gloria siamo vinti, eh Lelio prima cagion fatale di sì alte rouine, misero pur ti viddi cadere frà mille spade astretto. Ecco che già ti sieguo, ah che manca la vita, e per tante ferite col sangue l'anima già dolente sen fugge, mi, muoro.

*Cade nell' entrar della Scena.*



## SCENA DECIMANONA.

*Curieno trionfante, con truppe Spagnole.*

**Cur.** **G**lorioso trionfo consecrato ad immortal memoria han conseguito le nostr'armi ò valorosi, abbatuta da vindice destra à terra sen giace la Romana alterigia. O mie gioie infinite, già respira la Spagna sciolta dal giogo seruile, e ridotta dall' valor de' suoi figli all' antica sua gloria. Mà che ponno à Curieno giouare i trionfi se non vagliano à recuperare il perduto. Misero oue è l'amato mio Furio, tragiche mie vittorie, funesti acquisti, se frà quelli caro amico ti perdo; Furio oue sei.

## SCENA VENTESIMA.

*Marotto, e li medesimi.*

**Mar.** **Q**ui vengo Signore per rallegrarmi insieme, che à questi mascalzoni gliè le hauemo appoggiate molto fode, bricconi, e ci staranno, vñ quanti ne hò visti sbudellati nel Campo, che mi voleuano fare il Sattapo addosso, hora alzandoli vn braccio mi fan collino, e sino li morti mi si raccomandano, mà non ne vò saper nulla, gli hò dato vn calcio, e detto che si ricor-

cor-

*cordino come mi han trattato*

**Cur.** Brauo per mia fè hai fatto assai, mà doue è Furio il tuo Padrone.

**Mar.** Signore per obedirai l'hò fatto pubblicamente bandire, e notificare pena la vostra disgratia à chi non lo rende, e riconducendolo amico ò nemico che sia gli sarà vsata cortesia, che hò da far più se non si troua pazienza.

**Cur.** Che non sei il primo in traccia per ritrouarlo?

**Mar.** Io? ohibò, se per fuggir le sue bestialità son fuggito da voi per farmi Spagnolo, guardate se hora vò intischire à cercarlo.

**Cur.** Forfante, presto da me t' inuola, e se nol troui non mi comparir più d'auanti.

**Mar.** Ecco Illustrissimo non dubitate già sò quel che mi si appartiene, e non occorre che da voi mi sia detto.

*parte.*

**Cur.** Che dolore non trouandosi l'amico di vincitore è per rendermi vinto l'istessa morte.

## SCENA XXI.

*Lepido, e sudetti.*

**Leu.** **I**nclito, è vittorioso Duce, i cui pregi rende non men gloriosi la pietà, che il valore. Ecco che à piedi tuoi, che san deprimere, e conculcare i su-

F 5

perbi

perbi supplice m'inchino à nome di tutte le squadre Latine, misero auanzo d'infelice guerra per implorar mercede, già ben vedesi che alta esecutrice fù la tua Spada dell'ire del Cielo, opprimendo la tirannide per solleuar l'innocenza, e non men Furio per magnanima virtù da tuoi amato, che da te gradito, e forza dunque, benchè con nostro danno gradire in te gli effetti di sì giusta vendetta, bramano per tanto à somma tua gloria gl'istessi nemici vnirsi teo.

**Cur.** Non men pronta è questa destra, oue ragion lo voglia ad impagnare l'armi, che disarmata à render pace à chi supplice la richiede, l'amiche offerte di vn nemico non posso se non generoso gradirle. Alzati torna à tuoi, fortunato Messaggiero per la conseguita Pace, che per loro à te confermo.

**Lep.** Che magnanima prontezza. Porti l'istessa fama il tuo nome soua i confini del Mondo, già che il Mondo mirasi angusto teatro alle tue glorie? Parto felice apportatore di così fausti auuisi, *parte.*



## S C E N A X X I I.

*Furio circondato da Soldati Romani.*

*Marotto, Domizio, e sudetti.*

**Mar.** **A**lla larga tenetelo pur forte, che se vi scappa guai à me *dentro.*

**Cur.** Che tumulti improuisi.

**Mar.** Ci verrai al tuo marcio dispetto, *escano.*

**Cur.** Chemiro?

**Fur.** Lasciatemi, ò che tutti vi sbrano, come à mè violenze sì crudeli.

**Cur.** Ah mio Furio.

**Fur.** In vano tentate ogni sforzo perche saprò disciormi, e quanti sete con fiera strage dissiparui.

**Mar.** Signore son disobligato, eccolo qui. Addio.

**Cur.** O là libero si lasci sol io à reprimerlo son bastante, ferma Furio. *lo lasciano.*

**Fur.** Ohimè che voce imperiosa m'intona sù l'vdito sento atterrimi, e non sò perche?

**Cur.** Grand'effetti di vn genio superiore, e sublime subito l'atterri.

**Fur.** O Dio come sì irresoluto sospendo il piede, freno l'ardire, insensato qui resto.

**Cur.** Oue lo trouaste ò Romani.

**Dom.** Poco lungi dal Vallo in remota parte, oue in profondo sonno giaceua sul suolo.

**Cur.** E perche si estatjco mi rimiri, non mi conosci?

**Fur.** E chi sei tu, che sei bastante in me col solo sguardo à reprimere la natia ferocia, l'indomabile orgoglio.

**Cur.** Come, dunque non riconosci Curieno?

**Fur.** Tu dunque sei? ohimè che vedo?

**Cur.** Curieno il tuo fido, il tuo caro, il tuo amico.

**Fur.** Pur lo rimiro, è parmi, ah nò benche à lui t'assomigli esser non puoi Curieno.

**Cur.** L'istessa mia fauella, l'istesso mio sembiante non ti convince?

**Fur.** Mà se quello pur sei come fastoso hor ti rimiro nel Campo Latino, oue sono i nostri Duci? oue le nostre schiere.

**Cur.** Questi già sono estinti, quelle già debellate, e sconfitte, & io trionfante qui reitto al possesso di così alta vittoria.

**Fur.** Ohimè che ascolto, adunque son sconfitti gli Eserciti nostri, abbatute le Romane Insegne, debellato l'Italico valore.

**Cur.** Preualle la ragione assistito dal valor del Cielo.

**Fur.** Ah sventurato Furio, perche non fosti presente, perche col ferro non accorresti alla mortal tenzone, è che propugnacolo faresti stato col tuo petto all'impe-

impeto hostile, è qual Romano con generosa morte faresti co'tuoi caduto, hor il viuere che gioua? ah Cieli, ah forte.

**Cur.** Dunque nulla ti cale, che vn Amico tanto oprasse per te.

**Fur.** Come per me se del fato stesso di sì alte rouine mi querelo?

**Cur.** Per punire le tue offese.

**Cur.** Cagionate da chi?

**Fur.** Non ti souuene dagl'istessi tuoi Duci.

**Fur.** Si è vero altamente mi offesero, e questi già caddero estinti.

**Cur.** Per giusta vendetta tentata dall'ardire di Curieno, e dall'Ismano valore generosamente eseguita.

**Fur.** Intendo, è come da questi detti suolasi l'offuscato intelletto? Mà che ascolto? Quai nuoue son queste? Che auuertimenti? che prodigij con aspetto lugubre mi si appresenta da vna parte l'horribil strage del nobil sangue Latino, stupido rimiro dall'alta così fiera vendetta, che giamai non pretese questo mio cuore, è non creduti successi! è alti euenti! qual pietà insensibile, & immota qui mi arresta lo stupore.

**Cur.** Ben vedesi al fine che traditore esser mai non puo benche oltraggiato vn cuor generoso, godo, & ammiro nel amico gli effetti di vn animo più grande, & inuito.

## S C E N A X X I I I .

*Marotto, Claudia, e suddetti.*

Mar. **S** Ignora non lo vedete.

Cla. **S** Ferma ecco l'ingrato.

*Resta con Marotto in disparte.*

Cur. Sueglia nobil guerriero l'alta virtù,  
che in profondo letargo sopita sen giace,  
omai che più vaneggi? torna in te  
stesso, consola Curieno, che al fin  
quanto egli oprò, fù per richiamarti  
alle smarite glorie togliendoti di affanni.

Mar. E fà egli il balordo io non ci stò.

Cla. O che effetti d'agitata coscienza.

Cur. Furio, ancor indugij.

Fur. Ohimè pur lo sento quasi da vn profondo oblio  
sueglio la mia mente l'efficace persuasiva di vn Amico.  
Curieno è Dio quanto ti deuo?

Mar. Lesti che si muoue.

Fur. Ohimè fù la tua pietà crudele?

Cur. Perché mio caro.

Fur. Ritrouo nella vita l'istessa morte.

Cur. Come ancor vaneggi.

Fur. Ah Curieno, e come aspiro alla vita  
se Claudia è già morta?

Cla. Perfido ancor mi nomi?

Cur. Consolati amico, che viva è Claudia.

Fur. In van mi lusinghi, ben mi souuene,  
che barbara crudeltà l'uccise.

Cur. Ti giuro che viue.

Fur.

Fur. Cielo come esser può.

Mar. Non vi fate pregare.

Cla. Già son vinta.

Fur. Claudia mia vita, mio bene doue  
sei?

Cla. Nel tuo seno. *l'abbraccia.*

Eur. Che miro?

Cla. Non mi conosci?

Fur. Claudia mia sei pur tu?

Cla. Sì mio Furio, son la tua prigioniera.

Fur. O improuisa mia gioia, com'è possibile  
che ancor tu viua.

Cla. Valse? a saluarmi la pietà di glorioso  
Duce all'hor che vittima dell'altrui  
crudeltà attendeuo spietata morte

Fur. Meraviglie inaudite, e quando mai  
Caro Amico compensar potrò cò fatti,  
attioni così grandi; duolmi in estremo  
la fatal caduta de' nostri, mà già che  
ne sono innocente vedomi per la tua parte  
ristretto da sì grandi obligationi, che  
vgual ricompensa non è la mia vita, se  
da te la riceuo.

Cur. Mi obligò prodigiosa cortesia, mentre  
per mia cagione con l'adorata tua, cedesti  
altrui l'anima stessa.

Fur. Mà se per me ceder potesti vn figlio  
non fù prodigio che Furio ceder potessi  
altrui tutti gli affetti suoi per renderti  
l'istesso figlio, Claudia perdonami.

Cla. Ah ben vedo che pretese il Cielo trà sì  
magnanime contese più validè stabilir  
la nostra quiete, già turbate sì ingiuste.

sta.

stamente da barbaro affetto.

**Cur.** Stringasi dunque con indissolubil nodo perche altri più dioluerla non pretenda.

**Fur.** Amico solo attendeuo il tuo consenso; già che Claudia, e Furio solo per te ritornano in vita.

**Cur.** Et io perche viuo ti bramo, solo vnire ti desio all' istessa tua vita.

**Fur.** Indicibil contento Claudia che più tardi? porgimi per pegno di eterna fede la tua destra ornata mia Conforte.

**Cla.** Respira o Claudia. Amato mio Signore questa tua mano sciogliendomi da lacci di seruitù, m' imprigiona fra più soauì catene col farmi tua Sposa.

**Mar.** Oh come si danno la mano la pace è fatta, ad ogni modo io non mi fido.

**Cur.** Resa è già Claudia al suo Furio rendasi hor Furio alle Romane squadre. Prendine o valoroso il comando in luoco degl' estinti Duci, già che da me solo per tal fine hebbero la desiata pace.

**Fur.** Signore è quando mai sei per desistere di colmarmi di tanti fauori prendone dunque di tua commissione il comando con riserbo però della suprema potestà di Cesare, che qual Suddito sono tenuto à riuerire? augura ben sì la mia mente, che deua corrispondere Cesare à suoi magnanimi fatti; onde Spagna, & Italia insieme conseguischino per la pace equal gloria, e contento, e fra tanto se pur ti piace per segno di gratitudi-

tudine vniscansi le nostre all' Ispane militie per render più vniforme di comun consenso l'applauso alle tue glorie.

**Cur.** Anzi à tuoi honori così bramo, perche così ti piace.

**Fur.** Che più dunque. Caro Domitio portane veloce a' nostri sì fortunato auuiso.

**Dom.** Non deuo se non pronto, come nuouo mio Signore obedirti. *parte.*

**Mar.** Voglio assicurarm, che farà, Signore posso io, ohimè . . .

**Fur.** Che cosa.

**Mar.** Con buona vostra gratia?

**Fur.** Di pure.

**Mar.** Accostarmi.

**Fur.** E perche nò caro il mio Marotto?

**Mar.** Io son pur sicuro eh?

**Fur.** Di che temi?

**Mar.** Eh voi non ve ne ricordate eh?

**Fur.** Di che deuo ricordarmi.

**Mar.** Che sò io? nulla nulla mi basta sapere s'io sono più vostro.

**Fur.** Fosti, e sempre sarai mio.

**Mar.** Certo.

**Fur.** E perche dubitarne.

**Mar.** Questo mi basta non già ch' io mi fidi, perche in fatti il Prouerbio non mente. Dalla pazzia non si guarisce mai.

## S C E N A V L T I M A .

*Milena , e li medesimi .*

Mil. **G**radito mio Consorte , tutta lieta  
ne vengo à rimirarui .

Cur. E perche si pronta ò Milena ?

Mil. Impatiente di congratularmi con voi  
di sì alta vittoria ; onde festosa risorge  
la Spagna alla sua pristina grandez-  
za .

Cur. Mà qual credete che siano i preggi  
maggiori de' miei trionfi .

Mil. Sol bramo da voi saperli .

Cur. Quelli che qui presenti mirate .

Mil. Come Signore ?

Cur. Quest' sono Claudia , e Furio .

Mil. Claudia ? ohimè che vedo .

Cur. Non vi turbate nò già sono Sposi .

Mil. Sì pure eh ? godo in estremo .

Cla. Signora così piacque all' alta gentilez-  
za di Curieno il vostro riuerito con-  
sorte .

Fur. Egual debito perciò ne spinge à rin-  
gratiarne ancor voi come Moglie di  
Prencipe sì glorioso .

Mil. Gentilissimi , & auventurati Sposi più  
che non credete sono à parte de' vostri  
contenti . Come è bella costei haueuo  
gran cagione di temere .

Cur. Che non può la gelosia ? volle veder-  
ne il tutto , che ò cara . . . .

Mil. Che ben da voi fù impiegato il valore  
per

per ridurre sì nobil coppia à i loro bra-  
mati godimenti .

Fur. Eccede sempre inferiore ad vn oblige  
infinito .

Fur. Ben vedo , che infinitamente sapresti  
obligarmi .

Cur. E con opre maggiori sempre à me pre-  
ualer potesti .

Fur. Il tutto da te riconosco .

Cur. Il tutto ti cedo .

Fur. In fine non sei per astringermi giamai  
che vinto non mi dichiari .

Cur. Tolgasi dunque l' affettuosa contesa ,  
sol dicasi che fù trà noi somiglianza di  
genio , vguaglià d'affetto , parità nell'  
operare , e con più viua espressione di-  
casi tutto ciò *L'amicizia pagata .*

*Ballo de Romani , e Spagnoli .*

I L F I N E .

PRO: